

OGGETTO

**PROGETTO DEFINITIVO E
STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (S.I.A.)
PIATTAFORMA ESISTENTE DI SELEZIONE
DI RIFIUTI NON PERICOLOSI RECUPERABILI**

ELABORATO

SIA_4 SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

IL PROPONENTE



RECSEL S.r.l.

Sede legale e impianto: Contrada La Riccia, Via per Statte, n.7052
74100 TARANTO

P.IVA: 021685107391

Tel. / Fax: 099 4709988

E-mail: recsel@recsel.it

Web: www.recsel.it

I TECNICI INCARICATI

DATA	REVISIONE N.	CAUSALE	CODICE DOCUMENTO
28/09/2009	0	PRIMA EMISSIONE	-

INDICE GENERALE

1. PREMESSA.....	5
1.1 INTRODUZIONE ALLO S.I.A.....	5
2. DOTAZIONI MINIME	21
2.1 CONSIDERAZIONI DI BASE SULL'INTERVENTO E SUE MOTIVAZIONI	24
2.2 INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE RELATIVE AL PROPONENTE	24
2.3 ASSOGGETTABILITÀ DELL'INTERVENTO ALLA V.I.A. E ALL'A.I.A.....	25
2.4 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI ACQUISITE	26
2.5 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE.....	27
3. NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....	27
4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	28
4.1 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN RELAZIONE AGLI STATI DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI DI SETTORE E TERRITORIALI.....	28
4.1.1 Piano Regolatore Generale (P.R.G.)	28
4.1.2 Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (P.U.T.T./P.).....	28
4.1.3 Ambiti Territoriali Distinti (A.T.D.)	30
4.1.4 Ambiti Territoriali Estesi (A.T.E.)	30
4.1.5 Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)	31
4.1.6 Piano regionale di gestione dei rifiuti.....	31
4.1.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti urbani (P.P.G.R.U.)	31
4.1.7.1 Piano Operativo Nazionale (P.O.N.), Piano Operativo Regionale (P.O.R.), Progetti Integrati Territoriali (P.I.T.).....	34
4.1.7.2 Piano Generale dei Trasporti (P.G.T.) e Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.).....	36
4.1.7.3 Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.).....	37
4.2 ZONE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO.....	37
4.3 AREE NATURALI PROTETTE	38
4.3.1 Aree naturali protette nel territorio di Taranto	38
4.3.2 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), proposti Siti di Importanza Comunitaria (pS.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) nel territorio di Taranto	41
4.3.2.1 La "Z.P.S. – Area delle Gravine" secondo Natura 2000.....	42
4.4 COMPATIBILITÀ DELL'INTERVENTO CON LA SITUAZIONE VINCOLISTICA DEL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E RAPPORTI DI COERENZA CON I LORO OBIETTIVI	43

5. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....	44
5.1 IL CONTESTO TERRITORIALE	44
5.1.1 Individuazione del sito.....	44
5.2 CARATTERISTICHE TECNICHE E FISICHE DELL'IMPIANTO.....	45
5.2.1 Descrizione del ciclo produttivo.....	45
5.2.2 Modalità e cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinati impiegati	50
5.2.3 Sistemi di controllo e misura installati	52
5.2.4 Misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente e alla pubblica incolumità.....	53
5.2.4.1 Modalità di conferimento.....	54
5.2.4.2 Gestione delle acque meteoriche	55
5.2.5 Impianti tecnologici.....	56
5.2.5.1 Impianti elettrici	56
5.2.5.2 Impianto idrico antincendio.....	56
6. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	57
6.1 DESCRIZIONE GENERALE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....	57
6.2 ARIA.....	59
6.2.1 Condizioni meteoroclimatiche (temperatura, precipitazioni e umidità relativa, venti e classi di stabilità atmosferica, nebbia)	59
6.2.1.1 Temperatura, precipitazioni e umidità relativa	59
6.2.1.2 Venti e classi di stabilità atmosferica	60
6.2.2 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio e in fase di dismissione dell'impianto)	60
6.2.2.1 Emissioni in fase di esercizio.....	60
6.2.2.2 Emissioni in fase di dismissione dell'impianto.....	60
6.2.3 Misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico	61
6.2.4 Sintesi	62
6.3 SUOLO E SOTTOSUOLO	62
6.3.1 Geologia e geomorfologia	62
6.3.2 Lineamenti geologici e idrogeologici dell'area di intervento.....	64
6.3.3 Sismicità	65
6.3.4 Stima degli impatti.....	65
6.3.5 Sintesi	66
6.4 ACQUA.....	67
6.4.1 Idrografia ed idrogeologia del territorio	67
6.4.2 Utilizzo delle risorse idriche (fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento).....	69
6.4.2.1 Rete antincendio	69
6.4.2.2 Rete acqua servizi e acqua potabile.....	69
6.4.3 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)	69

6.4.3.1	Acqua antincendio	69
6.4.3.2	Acque meteoriche e di lavaggio delle aree esterne	69
6.4.3.3	Acque reflue chiarificate.....	69
6.4.4	Misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento.....	70
6.4.5	Sintesi.....	70
6.5	PAESAGGIO	70
6.5.1	Inquadramento paesaggistico del territorio provinciale tarantino	70
6.6	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	72
6.6.1	Ambiente naturale, vegetazione, flora e fauna nel territorio di Taranto.....	72
6.6.1.1	Descrizione generale del territorio	72
6.6.1.2	Vegetazione del territorio provinciale.....	73
6.6.1.3	Aspetti faunistici del territorio di Taranto.....	75
6.6.2	Sintesi.....	76
6.7	RUMORE E VIBRAZIONI	76
6.7.1	Analisi del clima acustico territoriale.....	76
6.7.2	Clima acustico nel sito di interesse	77
6.7.3	Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)	77
6.7.3.1	Emissioni in fase di esercizio.....	77
6.7.3.2	Emissioni in fase di dismissione dell'impianto.....	77
6.7.4	Misure di prevenzione dell'inquinamento acustico.....	77
6.7.5	Sintesi.....	78
6.8	SALUTE E SICUREZZA.....	78
6.8.1	Gestione delle emergenze ed aggiornamento del piano di emergenza	78
6.8.2	Livello di informazione e formazione da fornire ai lavoratori	81
6.8.3	Misure generali di prevenzione	81
6.8.4	Provvedimenti per l'informazione del personale sulle procedure di emergenza da attuare	82
6.8.5	Segnaletica di sicurezza.....	83
6.8.5.1	Segnaletica di sicurezza destinata a identificare e indicare l'ubicazione delle attrezzature antincendio	84
6.8.5.2	Segnalazione di ostacoli e punti di pericolo.....	84
6.8.6	Sistema di allarme incendio e punti manuali di segnalazione	85
6.8.7	Le vie di esodo e le uscite di emergenza	85
6.9	RIFIUTI	86
6.9.1	Produzione e gestione dei rifiuti.....	86
6.10	QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI IMPATTI (PER TIPOLOGIA DI IMPATTO E PER FASE DEL CICLO DI VITA DELL'IMPIANTO: ESERCIZIO E DISMISSIONE).....	88
7.	CONCLUSIONI DELLO S.I.A.	92

INDICE DELLE FIGURE

Figura 5.1 – Schema a blocchi dell'organigramma aziendale per la qualità.....	48
Figura 5.2 – Schema a blocchi dell'organigramma aziendale per la sicurezza.....	49

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 4.1 – Sintesi della situazione vincolistica del P.U.T.T.P./P.....	30
Tabella 4.2 – Aree naturali protette regionali presenti nella Provincia di Taranto (Fonte: Elenco Ufficiale delle Aree naturali protette – Assessorato all'Ambiente – Ufficio Parchi e Riserve naturali).....	39
Tabella 4.3 – Proposti Siti di Interesse Comunitario (pS.I.C.) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del D.M. del 25/03/2005 “Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n.92/43/CEE”.....	41
Tabella 4.4 – Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del D.M. del 25/03/2005 “Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.....	42
Tabella 6.1 – Tabella riepilogativa delle emissioni in atmosfera in fase di esercizio e in fase di dismissione.....	62
Tabella 6.2 – Sintesi degli impatti sulla componente ambientale SUOLO e SOTTOSUOLO.....	66
Tabella 6.3 – Utilizzi idrici, fonti di approvvigionamento e modalità di accumulo.....	70
Tabella 6.4 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.....	88
Tabella 6.5 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.....	89
Tabella 6.6 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.....	90
Tabella 6.7 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.....	91

1. PREMESSA

1.1 Introduzione allo S.I.A.

La diffusione ormai capillare di processi determinati dallo sviluppo e che minano la sopravvivenza delle specie e delle culture del pianeta, producendo povertà e sottosviluppo, fa sì che la preoccupazione verso l'ambiente rientri a vario grado in tutti i programmi di pianificazione del territorio.

La teoria di uno “sviluppo sostenibile” è nata, infatti, nel mondo industrializzato occidentale per consentire ulteriori forme di sviluppo economico, sociale e produttivo che non si ritorcano, in tempi e modi inaccettabili dalla collettività, contro gli stessi produttori e destinatari di maggiori livelli di benessere e contro lo stesso contesto ambientale in cui si realizzano.

Una delle regole che la collettività si è data per tale finalità, a cominciare dagli Stati Uniti negli anni '70 e successivamente in Europa, è la cosiddetta “Valutazione di Impatto Ambientale” (V.I.A.) di nuovi interventi che rischiano di comportare rilevanti effetti negativi sull'ambiente.

La Valutazione di Impatto Ambientale costituisce una procedura tecnico-amministrativa volta alla formulazione di un giudizio di ammissibilità sugli effetti che una determinata azione avrà sull'ambiente globale, inteso come l'insieme delle attività umane e delle risorse naturali.

La V.I.A. è quindi da intendersi come uno strumento per l'analisi delle possibili conseguenze, sul piano ambientale, di uno specifico intervento antropico mediante un esame di tutti gli impatti ambientali che questo può provocare.

Si tenga presente che per “*impatto ambientale*”, secondo una definizione correntemente usata e fatta propria dal legislatore, si intende l'insieme di tutti gli effetti, positivi e negativi, diretti e indiretti, temporanei e permanenti, che una determinata opera genera sull'ambiente, inteso, questo ultimo, nell'accezione più ampia di sistema complesso formato dalle risorse umane e naturali e dalle loro interazioni.

La V.I.A. è disciplinata a diversi livelli normativi, a partire dalle direttive della Comunità Europea e dalle Leggi Nazionali di adozione, fino alle Leggi Regionali.

A ciascun livello legislativo vengono individuate categorie di opere antropiche che sono obbligatoriamente sottoposte al giudizio della V.I.A., prima di poter essere realizzate.

La presente sintesi in linguaggio non tecnico, redatta da tecnici e consulenti esperti in materia, riassume gli elementi principali dello Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) relativo alla RECSEL S.r.l., una piattaforma esistente di selezione di rifiuti non pericolosi recuperabili, con sede legale ed impianto in Taranto alla Contrada La Riccia, Via per Statte, n.7052, Partita IVA, Codice fiscale e numero di iscrizione del Registro delle

Imprese di Taranto 02168510739, e per essa dell'Amministratore Unico, Legale Rappresentante, nonché Direttore Tecnico, Ing. Carmelo MARANGI, nato a Taranto il 14/07/1960, Codice fiscale MRNCML60L14049W, ed ivi domiciliato per tale carica, hanno redatto.

La presente sintesi dello Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) di cui sopra è stata redatta con i contenuti previsti dagli artt.2, 3, 4 e 5 del D.P.C.M. del 27/12/1988 *“Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art.6 della L. n.349 dell'08/07/1986, adottate ai sensi dell'art.3 del D.P.C.M. n.377 del 10/08/1988”*, dall'Allegato V alla Parte Seconda del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 *“Norme in materia ambientale”* così come modificato dall'art.4 del D.Lgs. n.4 del 16/01/2008 *“Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.Lgs. 03/04/2006, n.152, recante norme in materia ambientale”* e dall'art.8, co.2, della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001 *“Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale”* e sue successive modifiche ed integrazioni, anche secondo quanto definito dalla norma UNI 10742 *“Finalità e requisiti di uno studio di impatto ambientale”* e UNI 10743 *“Linee guida per la redazione degli studi di impatto ambientale relativi ai progetti di impianti di trattamento di rifiuti speciali (pericolosi e non)”*.

Dalla RECSEL S.r.l., attraverso le operazioni di recupero [R3], [R4] ed [R13], di cui all'Allegato C *“Operazioni di recupero”* del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 vengono svolte in regime di Procedura Semplificata (ex artt.31 e 32 del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997) le attività di gestione rifiuti (individuati dalle Decisioni n.2000/532/CE del 03/05/2000, n.2001/118/CE del 16/01/2001, n.2001/119/CE del 22/01/2001, n.2001/573/CE del 23/07/2001, e loro successive rettifiche, e dalla Direttiva del Ministro dell'Ambiente del 09/04/2002), da autorizzare in seguito anche in Procedura Ordinaria ai sensi degli artt.208 *“Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti”* o 210 *“Autorizzazioni in ipotesi particolari”* del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006.

A tal proposito, si specifica che l'impianto, a seguito della comunicazione di inizio attività effettuata alla Provincia di Taranto ai sensi dell'art.31 *“Determinazione delle attività e delle caratteristiche dei rifiuti per l'ammissione alle procedure semplificate”* e dell'art.33 *“Operazioni di recupero”* del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997 *“Attuazione delle Direttive n.91/156/CEE sui rifiuti, n.91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e n.94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio” [Decreto Ronchi]* (ora abrogati dagli artt.214 *“Determinazione delle attività e delle caratteristiche dei rifiuti per l'ammissione alle procedure semplificate”* e 216 *“Operazioni di recupero”* del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006), ed acquisita al protocollo dell'Ente con n.22964 del 10/08/1999 è stata iscritta nel Registro provinciale delle imprese al n.51, giusta Determinazione Dirigenziale della Provincia di Taranto - Servizio Ecologia ed Ambiente n.101 del 24/09/1999.

L'iscrizione in questione è stata successivamente rinnovata ed integrata dall'autorità competente con **Determinazione Dirigenziale della Provincia di Taranto – Servizio Ecologia ed Ambiente n.10 del 17/01/2005.**

L'integrazione è consistita nell'introduzione delle seguenti tipologie di rifiuti di cui all'Allegato 1, Suballegato 1, del Decreto del Ministero dell'Ambiente del 05/02/1998 *“Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero, ai sensi degli artt.31 e 33 del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997”*: 1.2, 2.1, 3.11, 5.1, 5.2, 5.6, 5.7, 5.8, 5.9, 5.16, 5.19, 6.2, 6.4, 6.5, 6.6, 6.11, 7.1, 7.4, 7.11, 7.23, 7.30, 8.9, 9.2, 9.6, 10.1, 10.2 e 13.22.

Successivamente al rilascio della sopra citata determinazione dirigenziale del 2005, la ditta ha comunicato alla Provincia di Taranto **l'installazione di un vaglio rotativo a monte della prima linea di selezione (carta, plastica e multimateriale)**, come miglioria tecnologica per la selezione dei rifiuti, giusta nota prot.n.65/2008/ds/gn dell'11/04/2008 acquisita al protocollo dell'Ente con **n.0018291 del 15/04/2008**, e le **due variazioni delle quantità massime di stoccaggio istantaneo di alcune tipologie di recupero**, giuste note **prot.n.187/2007/CM/me del 07/08/2007** (acquisita al protocollo dell'Ente con **n.0038125 dell'08/08/2007**) e **prot.n.52/2009/CM/ds** (acquisita al protocollo dell'Ente con **n.0016797 del 30/03/2009**).

Le tipologie di rifiuti da avviare a recupero di cui all'Allegato 1, Suballegato 1, del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006 *«Regolamento recante modifiche al decreto ministeriale 5 febbraio 1998 “Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero, ai sensi degli articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22”»* e le corrispondenti operazioni di recupero di cui all'Allegato C, Parte Quarta *“Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati”*, del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 e sue successive modifiche ed integrazioni **ad oggi autorizzate in procedura semplificata per una capacità di recupero annua di 60.000 tonnellate**, anche secondo la normativa previgente, sono le seguenti:

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (AUTORIZZATA)
1.1 Rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi [150101] [150105] [150106] [200101]	lettera b) R13 ed R3 (1.1.3)	15.000
1.2 Scarti di pannolini e assorbenti [150203]	lettera b) R13 ed R3 (1.2.3)	2

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (AUTORIZZATA)
2.1 Imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro [170202] [200102] [150107] [191205] [160120]	lettera b) R13 (2.1.3)	5.000
2.2 Vetro di scarto e frammenti di vetro da ricerca medica e veterinaria [200102] [150107]	lettera b) R13 (2.2.3)	2.500
2.3 Rottame fine di cristallo [101199]	lettera a) R13 (2.3.3)	50
3.1 Rifiuti di ferro, acciaio e ghisa [120102] [120101] [100210] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100299] e [120199]	lettera c) R13 ed R4 (3.1.3)	100
3.2 Rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe [110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [191002] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100899] [120199]	lettera c) R13 ed R4 (3.2.3)	100
3.11 Rifiuti costituiti da pellicole e carte per fotografia contenenti argento e suoi composti [090107]	lettera b) R13 (3.11.3)	3
5.1 Parti di autoveicoli, di veicoli a motore, di rimorchi e simili, risultanti da operazioni di messa in sicurezza di cui all'art.46 del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997 e sue ss. mm. e ii. e privati di pneumatici e delle componenti plastiche recuperabili [160116] [160117] [160118] [160122] [160106]	R13	20

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (AUTORIZZATA)
5.2 Parti di mezzi mobili rotabili per trasporti terrestri prive di amianto e risultanti da operazioni di messa in sicurezza autorizzate ai sensi dell'articolo 28 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modifiche e integrazioni [160117] [160118] [160122] [160116] [160106]	R13 ed R4	50
5.6 Rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi [160216] [160214] [200136] [200140]	lettera a) R13 ed R4 (5.6.3)	20
5.7 Spezzoni di cavo con il conduttore di alluminio ricoperto [160216] [170402] [170411]	lettera a) R13 (5.7.3)	50
5.8 Spezzoni di cavo di rame ricoperto [170401] [170411] [160122] [160118] [160216]	lettera a) R13 (5.8.3)	50
5.9 Spezzoni di cavo in fibra ottica ricoperta di tipo dielettrico (a), semidielettrico (b) e metallico (c) [170411] [160216]	lettera a) R13 (5.9.3)	30
5.16 Apparati, apparecchi elettrici, elettrotecnici ed elettronici; rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi [160214] [160216] [200136] [110114] [110299] [110206]	R13 ed R4	40
5.19 Apparecchi domestici, apparecchiature e macchinari post-consumo non contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico di cui alla L. 549/93 o H.F.C. [160216] [160214] [200136]	R13 ed R4	80

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (AUTORIZZATA)
6.1 Rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico-chirurgici [020104] [150102] [200139] [191204]	R13	2.000
6.2 Sfridi, scarti, polveri e rifiuti di materie plastiche e fibre sintetiche [070213] [120105] [160119] [160216] [160306]	R13	2.000
6.4 Resine a scambio ionico esauste [070299] [190905]	R13	20
6.5 Paraurti e plance di autoveicoli in materie plastiche [070213] [160119] [120105]	R13	30
6.6 Imbottiture sedili in poliuretano espanso [070213] [160119] [120105]	R13	30
6.11 Pannelli sportelli auto [070299] [070213] [160119] [120105]	R13	20
7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	R13	200
7.4 Sfridi di laterizio cotto ed argilla espansa [101203] [101206] [101208]	lettera a) R13 (7.4.3)	30
7.11 Pietrisco tolto d'opera [170504] [170107]	R13	50
7.23 Conchiglie [020203] [020102] [200303]	R13	35

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (AUTORIZZATA)
7.30 Sabbia e conchiglie che residuano dalla vagliatura dei rifiuti provenienti dalla pulizia degli arenili [170506] [200303]	R13	30
8.4 Rifiuti di materiali tessili compositi e della lavorazione di fibre naturali, sintetiche e artificiali [040221] [040222] [040209] [160122] [200110] [200111]	R13	500
8.9 Indumenti, accessori di abbigliamento ed altri manufatti tessili confezionati post-consumo [200110] [200111] [191208]	lettera b) R13 (8.9.3)	500
9.1 Scarti di legno e sughero, imballaggi di legno [030101] [030105] [150103] [030199] [170201] [200138] [191207] [200301]	R13	250
9.2 Scarti di legno e sughero, imballaggi di legno [030101] [030105]	R13 ed R3	250
9.6 Rifiuti di carte decorative impregnate [030199]	R13	10
10.1 Cascami e scarti di produzione, rifiuti di polvere e granuli [070299] [160306]	R13	5
10.2 Pneumatici non ricostruibili, camere d'aria non riparabili e altri scarti di gomma [160103]	R13	300
13.22 Macchine fotografiche monouso [090112] [090110]	R13	5

Con nota prot.n.89/2009/CM/gp del 05/06/2009, acquisita al protocollo dell'Ente n.28975 del 12/06/2009, è stata presentata istanza di rinnovo ai sensi degli artt.214 e 216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 e sue successive modifiche ed integrazioni, in accordo alle disposizioni del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006.

Le tipologie di rifiuti da avviare a recupero di cui all'Allegato 1, Suballegato 1, del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006, con riferimento alle disposizioni dell'Allegato 3 "Criteri per la determinazione del test di cessione" e dell'Allegato 4, Suballegato 1, dello stesso decreto ministeriale, **per le quali, si chiede il rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio per le operazioni di recupero, la messa in riserva e la capacità di recupero sono le seguenti:**

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
1.1 Tipologia: rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi [150101] [150105] [150106] [200101]	lettera b) R13	32.130	175,5
	lettera b) R3	32.130	
1.2 Tipologia: scarti di pannolini e assorbenti [150203]	lettera b) R13	10	0,5
	lettera b) R3	10	
2.1 Tipologia: imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro [170202] [200102] [150107] [191205] [160120] [101112]	lettera b) R13	10.000	58
2.2 Tipologia: vetro di scarto e frammenti di vetro da ricerca medica e veterinaria [200102] [150107]	lettera b) R13	700	1
2.3 Tipologia: rottame fine di cristallo [101199]	lettera a) R13	100	1

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
3.1 Tipologia: rifiuti di ferro, acciaio e ghisa [120102] [120101] [100210] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100299] e [120199]	lettera c) R13	500	60
	lettera c) R4	500	
3.2 Tipologia: rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe [110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [191002] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100899] [120199]	lettera c) R13	500	20
	lettera c) R4	500	
3.11 Tipologia: rifiuti costituiti da pellicole e carte per fotografia contenenti argento e suoi composti [090107]	lettera b) R13	10	0,5

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
5.1 Tipologia: parti di autoveicoli, di veicoli a motore, di rimorchi e simili, risultanti da operazioni di messa in sicurezza di cui all'articolo 46 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modifiche e integrazioni e al decreto legislativo 24 giugno 2003, n.209, e privati di pneumatici e delle componenti plastiche recuperabili [160116] [160117] [160118] [160122] [160106]	R13	100	5
5.2 Tipologia: parti di mezzi mobili rotabili per trasporti terrestri prive di amianto e risultanti da operazioni di messa in sicurezza autorizzate ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modifiche e integrazioni [160117] [160118] [160122] [160116] [160106]	R13	50	5
5.6 Tipologia: rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi [160216] [160214] [200136] [200140]	lettera a) R13	500	2

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
5.7 Tipologia: spezzoni di cavo con il conduttore di alluminio ricoperto [160216] [170402] [170411]	lettera a) R13	100	1
5.8 Tipologia: spezzoni di cavo di rame ricoperto [170401] [170411] [160122] [160118] [160216]	lettera a) R13	100	1
5.9 Tipologia: spezzoni di cavo in fibra ottica ricoperta di tipo dielettrico (a), semidielettrico (b) e metallico (c) [170411] [160216]	lettera a) R13	50	1
5.16 Tipologia: apparecchi elettrici, elettrotecnici ed elettronici; rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi [160214] [160216] [200136] [110114] [110299] [110206]	R13	50	5
	R4	50	
5.19 Tipologia: apparecchi domestici, apparecchiature e macchinari post-consumo non contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico di cui alla L. 549/93 o H.F.C. [160216] [160214] [200136]	R13	100	5
	R4	100	

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
6.1 Tipologia: rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico-chirurgici [020104] [150102] [170203] [200139] [191204]	R13	3.850	120
6.2 Tipologia: sfridi, scarti, polveri e rifiuti di materie plastiche e fibre sintetiche [070213] [160119] [160216] [160306]	R13	1.000	1
6.4 Tipologia: resine a scambio ionico esauste [070299] [190905]	R13	50	1
6.5 Tipologia: paraurti e plance di autoveicoli in materie plastiche [070213] [160119] [120105]	R13	50	1
6.6 Tipologia: imbottiture sedili in poliuretano espanso [070213] [160119] [120105]	R13	50	1
6.11 Tipologia: pannelli sportelli auto [070299] [070213] [160119] [120105]	R13	50	1

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
7.1 Tipologia: rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301].	lettera a) R13	1.000	20
7.4 Tipologia: sfridi di laterizio cotto ed argilla espansa [101203] [101206] [101208]	lettera a) R13	200	2
7.11 Tipologia: pietrisco tolto d'opera [170508]	R13	200	4
7.23 Tipologia: conchiglie [020203] [020102] [200303]	R13	200	25

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
7.30 Tipologia: sabbia e conchiglie che residuano dalla vagliatura dei rifiuti provenienti dalla pulizia degli arenili [170506] [200303]	R13	200	2
8.4 Tipologia: rifiuti di materiali tessili compositi e della lavorazione di fibre naturali, sintetiche e artificiali [040221] [040222] [040209] [160122] [200110] [200111]	R13	100	0,5
8.9 Tipologia: indumenti, accessori di abbigliamento ed altri manufatti tessili confezionati post-consumo [200110] [200111] [191208]	lettera b) R13	100	0,5
9.1 Tipologia: scarti di legno e sughero, imballaggi di legno [030101] [030105] [150103] [030105] [030199] [170201] [200138] [191207] [200301]	R13	2.000	25
9.2 Tipologia: scarti di legno e sughero, imballaggi di legno [030101] [030105]	R13	250	5
	R3	250	
9.6 Tipologia: rifiuti di carte decorative impregnate [030199]	R13	50	1
10.1 Tipologia: cascami e scarti di produzione, rifiuti di polvere e granuli [070299] [160306]	R13	500	0,5

continua alla pagina successiva...

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (DA AUTORIZZARE)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (DA AUTORIZZARE)	Capacità di recupero [tonnellate/anno] (DA AUTORIZZARE)	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]
10.2 Tipologia: pneumatici non ricostruibili, camere d'aria non riparabili e altri scarti di gomma [160103]	R13	2.000	1
13.22 Tipologia: macchine fotografiche monouso [090112] [090110]	R13	5	0,5

Le tipologie di rifiuti sopra indicate da avviare a recupero, nonché le operazioni di recupero, la capacità di recupero e i quantitativi di stoccaggio istantaneo, potranno essere comunque autorizzati in regime ordinario ai sensi degli artt.208 e 210 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006.

L'attività svolta dalla RECSEL S.r.l. si propone sul territorio ad aziende produttori di rifiuti che, attraverso i servizi offerti, possono meglio pianificare la gestione dei propri rifiuti nel luogo di produzione e gli oneri economici imputabili ai costi di smaltimento e/o recupero.

Pertanto, dal punto di vista strategico, l'attività svolta dalla RECSEL S.r.l. è finalizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- offrire, in relazione alle esigenze e aspettative dei clienti, un servizio di gestione dei rifiuti competitivo, nel rapporto qualità/prezzo, per consolidare e implementare la propria posizione nello specifico settore di competenza;
- mantenere un adeguato sistema di autocontrollo del sistema di gestione per l'impianto, che permetta di garantire la conformità alle norme vigenti in materia di gestione rifiuti;
- perseguire il miglioramento continuo, in termini di efficacia ed efficienza, del sistema.

In particolare, nella gestione dell'impianto, si osservano le disposizioni stabilite dall'art.6 "Messa in riserva" del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006:

- **comma 2:** la quantità massima dei rifiuti non pericolosi sottoposti ad operazioni di messa in riserva è individuata nell'Allegato 4 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006 sotto l'attività "Messa in riserva";
- **comma 3:** la quantità massima dei rifiuti non pericolosi sottoposti ad operazioni di messa in riserva presso l'impianto di recupero coincide con la quantità massima recuperabile individuata nell'Allegato 4 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006 per l'attività di recupero svolta nell'impianto stesso. In ogni caso, la quantità dei rifiuti contemporaneamente messa in riserva non può eccedere il 70% della quantità di rifiuti individuata nell'Allegato 4 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006. Il predetto limite, per i rifiuti combustibili, è ridotto al 50%, fatta salva la capacità effettiva di trattamento dell'impianto;
- **comma 5:** la quantità massima dei rifiuti non pericolosi sottoposti unicamente ad operazioni di messa in riserva non deve eccedere in ogni caso la capacità di stoccaggio autorizzata ai sensi dell'art.31, co.6, del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997 e sue successive modifiche ed integrazioni. I rifiuti messi in riserva vengono avviati alle successive operazioni di recupero entro un anno dalla data di ricezione;
- **comma 6:** la quantità di rifiuti non pericolosi messi in riserva, per i quali sono previste anche le altre operazioni di recupero, non deve eccedere, in un anno, la quantità di rifiuti che, ai sensi dell'art.7 "Quantità impiegabile" del Decreto del

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006, può essere sottoposta ad attività di recupero nell'impianto stesso. In ogni caso, i rifiuti messi in riserva vengono avviati alle altre operazioni di recupero entro un anno dalla data di ricezione;

- **comma 7:** la messa in riserva dei rifiuti non pericolosi viene effettuata nel rispetto delle norme tecniche individuate nell'Allegato 5 "*Norme tecniche generali per gli impianti di recupero che effettuano l'operazione di messa in riserva dei rifiuti non pericolosi*" del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006;
- **comma 8:** per i rifiuti di cui all'Allegato 1, Suballegato 1, del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006, il passaggio fra i siti adibiti all'effettuazione dell'operazione di recupero "*R13 – messa in riserva*" avviene esclusivamente per una sola volta ed ai soli fini della cernita o selezione o frantumazione o macinazione o riduzione volumetrica dei rifiuti.

Per quanto riguarda le disposizioni indicate nel sopra citato Allegato 5, così come meglio descritto in seguito e debitamente illustrato negli elaborati grafici ivi allegati, si specifica brevemente quanto segue con riferimento a ciascun punto.

1. Ubicazione

- 1.1 L'impianto non è ubicato in aree esondabili, instabili e alluvionabili, comprese nelle fasce A e B individuate nei piani di assetto idrogeologico di cui alla Legge n.183 del 18/05/1989: "*Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*" e sue successive modifiche ed integrazioni.

2. Dotazioni minime

2.1 L'impianto è provvisto di:

- a) adeguato sistema di canalizzazione e raccolta delle acque meteoriche;
- b) adeguato sistema di raccolta degli eventuali liquidi derivanti dalle operazioni di disassemblaggio e smontaggio dei Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) fuori uso, che termina in una vasca a tenuta di idonee dimensioni, da avviare successivamente presso impianti terzi autorizzati di trattamento;
- c) idonea recinzione.

3. Organizzazione

- 3.1 Nell'impianto sono distinte le aree di stoccaggio dei rifiuti da quelle utilizzate per lo stoccaggio delle materie prime.
- 3.2 Il settore per il conferimento è distinto da quello di messa in riserva.
- 3.3 La superficie del settore di conferimento è pavimentata; tale superficie ha le dimensioni per consentire un'agevole movimentazione di automezzi e macchine operatrici impiegate nelle lavorazioni.
- 3.4 Il settore della messa in riserva è organizzato in aree distinte per ciascuna tipologia di rifiuto individuata nel Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.186 del 05/04/2006.

4. Stoccaggio in cumuli

- 4.1 Ove la messa in riserva dei rifiuti avviene in cumuli, questi sono realizzati su basamenti pavimentati che permettono la separazione dei rifiuti dal suolo sottostante.
- 4.2 Lo stoccaggio in cumuli di rifiuti che possono dar luogo a formazione di polveri avviene in aree confinate, protetti dalle acque meteoriche e dall'azione del vento.

5. Stoccaggio in contenitori e serbatoi fuori terra

- 5.1 I contenitori (ad esempio cassoni e/o presse scarrabili) utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti possiedono adeguati requisiti di resistenza in relazione alle proprietà chimico-fisiche del rifiuto da contenere. I contenitori sono provvisti di sistemi di chiusura, accessori e dispositivi atti ad effettuare in condizioni di sicurezza le operazioni di riempimento e svuotamento.
- 5.2 In impianto non avviene alcun stoccaggio di rifiuti in serbatoi fuori terra.

6. Stoccaggio in vasche fuori terra

- 6.1 In impianto, come già detto sopra, lo stoccaggio dei rifiuti avviene anche in contenitori assimilabili a vasche fuori terra (cassoni e/o presse scarrabili).

7. Bonifica dei contenitori

- 7.1 I recipienti fissi o mobili, utilizzati all'interno dell'impianto e non destinati ad essere reimpiegati per le stesse tipologie di rifiuti, vengono sottoposti presso ditte terze autorizzate a trattamenti di bonifica appropriati alle nuove utilizzazioni.

8. Criteri di gestione

- 8.1 I rifiuti da recuperare vengono stoccati separatamente dai rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero e destinati allo smaltimento (sovvali e scarti) da quelli destinati ad ulteriori operazioni di recupero.
- 8.2 Lo stoccaggio dei rifiuti è realizzato in modo da non modificare le caratteristiche del rifiuto compromettendone il successivo recupero.
- 8.3 La movimentazione e lo stoccaggio dei rifiuti avviene in modo che sia evitata ogni contaminazione del suolo e dei corpi ricettori superficiali e/o profondi.
- 8.4 Vengono adottate tutte le cautele per impedire la formazione degli odori e la dispersione di aerosol e di polveri e, con riferimento ai documenti redatti dall'EUROPEAN COMMISSION – Directorate – General JRC (Joint Research Centre) – Institute for Prospective Technological Studies Sustainability in Industry, Energy and Transport European IPPC Bureau, vengono strettamente osservati gli accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle «*Best Available Technique (BAT) on emission from storage*» riportate al capitolo 5.3. «*Storage of solid*» e al capitolo 5.4 «*Transfer and handling of solids*» dello «*Integrated Pollution Prevention and Control*»: ridurre al minimo l'altezza di scarico della benna del carrello elevatore; ridurre al minimo le distanze di movimentazione; evitare la movimentazione del materiale durante condizioni meteorologiche di forte ventosità; utilizzare idonei sistemi di copertura degli automezzi cassonati e dei cassoni scarrabili; scegliere la giusta posizione di carico/scarico; adottare adeguate velocità di movimentazione; effettuare le operazioni di movimentazione assicurandosi della perfetta presa dei bracci meccanici delle macchine operatrici.

Si sottolinea, infine, che tutte le informazioni riportate nel presente studio tecnico-scientifico sono state fornite ai sottoscritti direttamente dal Proponente e/o da persone incaricate di sua fiducia, che hanno messo a disposizione, in formato cartaceo o digitale, tutta la documentazione ritenuta necessaria.

2.1 Considerazioni di base sull'intervento e sue motivazioni

Nella gestione integrata dei rifiuti, gli atti strategici e i regolamentari europei indicano come priorità il recupero dei materiali dai rifiuti seguito dal recupero di energia, effettuato sui residui non riciclabili.

Per questo motivo, parallelamente all'espansione delle raccolte differenziate, che rappresentano la prima fase della gestione integrata, si sono sviluppate ed affermate le tecniche impiantistiche di supporto a queste attività di riciclaggio.

Il ricorso generalizzato alla discarica per lo smaltimento del rifiuto tal quale, l'abuso di discariche non autorizzate, specie di rifiuti speciali, diffuso nel passato e non ancora del tutto scomparso ovvero, in altre parole, il mancato ricorso alle corrette soluzioni impiantistiche che ha caratterizzato in Italia gli scorsi decenni hanno generato una sensibilità sociale sul tema dello smaltimento dei rifiuti di gran lunga più di quanto la effettiva consistenza del problema giustificerebbe.

Per ottemperare alle scadenze fissate dal decreto, i soggetti gestori dei sistemi di smaltimento dei rifiuti hanno proceduto in modo differente da Regione a Regione.

Tuttavia, così come anche legiferato a proposito dalla Regione Puglia (Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti), l'approccio generalmente seguito per adempiere all'obbligo di trattare i rifiuti prima di conferirli in discarica è quello di incentivare e realizzare impianti di recupero dei rifiuti.

La piattaforma di selezione della RECSEL S.r.l., in riferimento a quanto sopra detto, consente di eseguire una selezione spinta dei materiali recuperabili presenti nei rifiuti raccolti in modo differenziato, di provenienza urbana, industriale e commerciale.

Inoltre, l'intervento proposto (che prende in considerazione il possibile passaggio futuro del regime autorizzativo della piattaforma di selezione e cioè dalla procedura semplificata alla procedura ordinaria) non prevede alcuna realizzazione di opere e/o modifiche ai processi produttivi già in essere, facendo comunque salvo quanto fin adesso realizzato ed autorizzato dagli Enti competenti; per questo motivo gli elaborati tecnici costituiscono insieme, in un *corpus unicum*, progetto definitivo e S.I.A.

2.2 Informazioni di carattere generale relative al Proponente

Qui di seguito, si riportano le informazioni di carattere generale relative alla RECSEL S.r.l. ed indicate nel Certificato di Iscrizione nella Sezione Ordinaria della C.C.I.A.A. di Taranto:

- Partita IVA, Codice fiscale e numero d'iscrizione del Registro delle Imprese di Taranto: 02168510739;

- data di iscrizione: 16/03/1998 (iscritta nella sezione ordinaria il 16/03/1998 con numero Repertorio Economico Amministrativo: 128439);
- denominazione: RECSEL S.r.l.;
- forma giuridica: società a responsabilità limitata;
- sede: Contrada La Riccia – Via per Statte, n.7052 - 74100 Taranto;
- inizio dell'attività dell'impresa: 15/10/1999;
- oggetto sociale (esclusivamente a titolo esemplificativo): la gestione di impianti industriali, di selezione e trattamento di rifiuti provenienti da raccolta differenziata urbana e/o assimilabili agli urbani; la commercializzazione dei metalli provenienti dalla selezione; servizi di autotrasporto di merci con terzi; l'assunzione di rappresentanze, nonché l'acquisto, la produzione, la costruzione, la commercializzazione e la vendita all'ingrosso e al dettaglio; l'import-export di ogni tipo e specie di prodotti, attrezzature ed impianti nei settori di cui ai punti precedenti; la società per qualsiasi attività prevista nell'oggetto sociale ed inerente a prestazioni professionali affiderà i relativi incarichi a professionisti e tecnici regolarmente iscritti agli albi professionali; essa potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali, mobiliari e immobiliari che saranno ritenute dall'organo amministrativo necessarie od utili per il raggiungimento dell'oggetto sociale, ivi compreso il rilascio di fidejussioni e di altre garanzie reali e personali sia a favore che per conto di terzi, anche a titolo gratuito; essa potrà inoltre assumere, direttamente o indirettamente, ma non come attività prevalente e non ai fini del collocamento nei confronti del pubblico interessenze e partecipazioni in altre società o imprese aventi oggetto analogo, affine o connesso al proprio (con esclusione delle attività di cui al D.Lgs. n.58 del 24/02/1998, disciplinante le società di intermediazione mobiliare), nonché compiere operazioni finanziarie unicamente al fine di realizzare l'oggetto principale, con esclusione tassativa delle attività per legge riservate; potrà esercitare direttamente tutte quelle azioni volte all'acquisizione di incentivi, agevolazioni e provvidenze di qualsiasi natura previste sia dalle regioni, dallo stato italiano e dall'unione europea a favore della produzione e gestione di cui all'attività sociale, potrà chiedere ed ottenere concessioni amministrative, stipulare ogni tipo di contratto e convenzioni con qualsiasi ente, amministrazione pubblica e privata, società ed enti mutualistici.

2.3 Assoggettabilità dell'intervento alla V.I.A. e all'A.I.A.

L'intervento in questione risulta assoggettato a Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) in quanto è contemplato nell'Allegato A "*Interventi soggetti a V.I.A. obbligatoria*", Elenco A.2 "*Progetti di competenza della Provincia*", punto A.2.f) "*Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 50 t/giorno, mediante operazioni di incenerimento o di trattamento di cui all'allegato B, lettere D2 e da D8 a D11, e all'Allegato C, lettere da R1 a R9 del D.Lgs. 22/1997, ad esclusione degli impianti di recupero sottoposti alle*

procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del medesimo D.Lgs. 22/1997” della L.R. Puglia del 12/04/2001, come modificata ed integrata dall'art.2, co.1 della L.R. Puglia n.17 del 14/06/2007.

Inoltre, l'impianto e le predette attività di gestione rifiuti non sono assoggettabili all'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.), in quanto non contemplate fra le categorie di attività industriali di cui al punto 5. “Gestione dei rifiuti” dell'Allegato I “Categorie di attività industriali di cui all'art.1” del D.Lgs. n.59 del 18/02/2005 “Attuazione integrale della Direttiva n.96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento”.

2.4 Certificazioni, pareri e autorizzazioni acquisite

L'impianto in questione, in ottemperanza agli adempimenti normativi vigenti a cui è soggetto e preliminarmente all'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio, ha ricevuto, da parte degli Enti competenti, i seguenti pareri, visti e autorizzazioni ivi allegate:

1. Certificato di agibilità n.55 del 18/03/2009 rilasciato dal Comune di Taranto (Direzione Urbanistica – Edilità);
2. Determinazione del Dirigente Provincia di Taranto – 5° Settore Tecnico Territorio-Ambiente – Servizio Ecologia ed Ambiente n.101 del 24/09/1999 per la comunicazione di inizio attività e successiva iscrizione nel Registro provinciale delle imprese che esercitano attività di recupero di rifiuti (ex artt.31 e 33 del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997);
3. Determinazione del Dirigente Provincia di Taranto – 5° Settore Tecnico Territorio-Ambiente – Servizio Ecologia ed Ambiente Aree Protette – Caccia e Pesca Vigilanza Ittico – Venatoria – Ambientale n.10 del 17/01/2005 per il rinnovo dell'iscrizione nel Registro provinciale delle imprese che esercitano attività di recupero di rifiuti (ex artt.31 e 33 del D.Lgs. n.22 del 05/02/1997);
4. Determinazione del Dirigente Provincia di Taranto – 4° Settore Ecologia ed Ambiente – Amministrazione, Gestione e Contabilità del Personale – Trasparenza e Istituti di Partecipazione – Statistica – Raccolta ed Elaborazione Dati n.155 del 30/06/2009 per l'autorizzazione allo scarico, mediante subirrigazione, delle acque meteoriche ricadenti sulle superfici scoperte della piattaforma esistente di selezione;
5. Certificato di Prevenzione Incendi rilasciato dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Taranto con prot.n.9064 del 09/06/2009 (Pratica n.37968);
6. Certificato di iscrizione nel registro delle imprese tenuto presso la C.C.I.A.A. di Taranto rilasciato in data 13/05/2009 e contenente la dicitura fallimentare e nulla osta antimafia;
7. Stralcio e visura catastale.

La società RECSEL S.r.l. è dotata di un sistema integrato di gestione, certificato secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000 e la norma UNI EN ISO 14001:2004 dall'Ente di certificazione RINA S.p.A., attraverso il quale vengono pianificate, messe in atto e controllate tutte le attività in relazione alla garanzia della qualità, della tutela dell'ambiente, della salute e sicurezza dei lavoratori, come riportato dal:

8. Certificato n.EMS-1812/S dell'01/02/2008 (Certificazione del Sistema di Gestione Ambientale rilasciato dall'Organismo di Certificazione RINA S.p.A. secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 14001:2004 per le attività di “*recupero di rifiuti urbani non pericolosi da raccolta differenziata e di rifiuti speciali non pericolosi mediante selezione, cernita, pressatura ed imballo*”);
9. Certificato n.13433/05/S del 07/08/2008 (Certificazione del Sistema di Gestione per la Qualità rilasciato dall'Organismo di Certificazione RINA S.p.A. secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 9001:2000 per le attività di “*erogazione servizi di selezione, cernita ed avvio a recupero di rifiuti non pericolosi*”).

2.5 Certificazioni, pareri e autorizzazioni da acquisire

Vista l'assoggettabilità alla V.I.A. della piattaforma esistente di selezione ovvero delle attività di recupero/riciclaggio di rifiuti non pericolosi ivi menzionate, bisognerà acquisire il giudizio o parere positivo sulla compatibilità ambientale, a cui è finalizzato il presente studio tecnico-scientifico.

Inoltre, per i procedimenti già in atto, secondo quelle che sono le modalità e i tempi disposti dalla normativa vigente per il loro rilascio, la società RECSEL S.r.l. è in attesa di acquisire i seguenti provvedimenti:

- Rinnovo della procedura semplificata ai sensi degli artt.214 e 216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 e sue successive modifiche ed integrazioni, giusta nota prot.n.89/2009/CM/gp del 05/06/2009 acquisita al protocollo dell'Ente n.28975 del 12/06/2009.

3. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Per la redazione del presente studio tecnico-scientifico, si è fatto riferimento alle disposizioni riportate nelle normative di carattere comunitario, nazionale, regionale, compresi regolamenti e disposizioni comunali, norme tecniche, e in quanto intervenuto nelle loro successive modifiche ed integrazioni, attualmente vigenti in materia.

4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico, di cui all'art.3 del D.P.C.M. del 27/12/1988, per lo S.I.A. fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Gli elementi in esso descritti e indicati costituiscono i parametri di riferimento per la costruzione del giudizio di compatibilità ambientale.

Inoltre, gli elementi contenuti nel quadro di riferimento programmatico comprendono anche alcuni aspetti contemplati alla lett.b) “(...) *la descrizione del progetto delle opere o degli interventi proposti con l'indicazione...delle modalità e tempi di attuazione (...)*” e alla lett.g) “*l'illustrazione della conformità delle opere e degli interventi proposti alle norme in materia ambientale e gli strumenti di programmazione (...)*” di cui all'art.8, co.2, della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001.

4.1 Descrizione dell'intervento in relazione agli stati di attuazione degli strumenti pianificatori di settore e territoriali

L'impianto della RECSEL S.r.l., così come già detto innanzi e meglio descritto in seguito nei suoi dettagli costruttivi e nei criteri di rispondenza ambientale, risulta in accordo con la normativa nazionale e regionale vigente in materia di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio, con gli obiettivi di regolamentazione e gestione del territorio perseguiti dagli strumenti pianificatori locali e con le indicazioni dettate in merito dal D.Lgs. n.152 del 03/04/2006.

In particolare, qui di seguito si analizzano i diversi strumenti di pianificazione territoriale vigenti e quelli specifici inerenti il ciclo produttivo, riportando i tratti significativi di ogni strumento.

4.1.1 Piano Regolatore Generale (P.R.G.)

L'area interessata dall'intervento è tipizzata nel Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del Comune di Taranto come Zona B1.11 “*Attrezzature tecnologiche*”.

4.1.2 Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (P.U.T.T./P.)

Il Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (P.U.T.T./P.) della Regione Puglia è stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale Puglia n.1748 del 15/12/2000 “*PUTT Piano urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio. Approvazione definitiva*” e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n.6 dell'11/01/2001.

Come riscontrato dall'esatta ubicazione del sito (Stralcio della Tav. C.1 del P.U.T.T., Serie n.11, Carta delle articolazioni territoriali della pianificazione paesistico-ambientale nella scala 1:25.000), l'area interessata appartiene all'ambito territoriale esteso di valore paesaggistico di tipo "E" (valore normale) e cioè "laddove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico".

VINCOLO P.U.T.T./P.	SITUAZIONE VINCOLISTICA
Vincoli ex lege 1497	Non sottoposto
Decreti Galasso	Non sottoposto
Vincoli idrogeologici	Non sottoposto
Boschi - Macchia - Biotipi – Parchi	Non sottoposto
Catasto Delle Grotte	Non sottoposto
Vincoli e segnalazioni architettonici – archeologici	Non sottoposto
Idrologia superficiale	Non sottoposto
Usi civici	Non sottoposto
Strumentazione urbanistica	Non sottoposto
Vincoli faunistici	Non sottoposto
Geomorfologia	Non sottoposto
<i>Tabella 4.1 – Sintesi della situazione vincolistica del P.U.T.T.P./P.</i>	

4.1.3 Ambiti Territoriali Distinti (A.T.D.)

L'area in cui è ubicato l'impianto non ricade in tale ambito come rilevabile dalla documentazione cartografica: "Ambiti Territoriali Distinti".

4.1.4 Ambiti Territoriali Estesi (A.T.E.)

L'area in cui è ubicato l'impianto, come già indicato innanzi e come rilevabile dalla documentazione cartografica "Ambiti Territoriali Estesi", ricade in ambiti territoriali estesi di tipo "E" (valore normale) e cioè "laddove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico".

Per esso gli indirizzi di tutela indicano il perseguimento dei seguenti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesaggistico-ambientale: "valorizzazione delle peculiarità del sito".

4.1.5 Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Con riferimento alla Delibera n.25 del 15/12/2004 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia "Adozione del Piano di Bacino della Puglia, stralcio "Assetto Idrogeologico" e delle relative misure di salvaguardia", istituita con la L.R. Puglia n.19 del 09/12/2002 "Istituzione dell'Autorità di Bacino della Puglia", è stato adottato il Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), inteso come primo atto di pianificazione dell'Autorità di Bacino, che non deve essere considerato come un vincolo per lo sviluppo delle attività economiche e produttive del territorio di competenza dell'Autorità ma al contrario come uno strumento che possa garantire tale sviluppo in modo sostenibile e compatibile con le caratteristiche fisiche, sociali e ambientali dello stesso territorio.

Tale Piano di Assetto Idrogeologico è soggetto a valutazioni e revisioni periodiche propositive da parte di Amministrazioni Comunali, o in base a studi specifici, in evoluzione parallela alle evoluzioni della realtà del territorio che vengono valutate dall'Autorità di Bacino.

Sono, pertanto, effettuate periodiche rivisitazioni delle perimetrazioni delle aree a rischio esondazioni (attualmente aggiornate al 05/05/2009) e delle aree a pericolosità idraulica per garantire un corretto sviluppo sostenibile del territorio.

In relazione alla perimetrazione attualmente aggiornata, l'area in cui è ubicato l'impianto non rientra in nessuna area soggetta a rischio esondazione o area a pericolosità idraulica.

4.1.6 Piano regionale di gestione dei rifiuti

Con l'emanazione del Decreto del Commissario Delegato Emergenza Rifiuti n.41 del 06/03/2001 "Piano di gestione di rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate", in attuazione dell'art.1, co.5 dell'Ordinanza del Ministero dell'Interno n.3077 del 04/08/2000, è stato adottato il piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate della Regione Puglia, a cui è seguito, come suo completamento, integrazione e modificazione il Decreto del Commissario Delegato Emergenza Rifiuti n.296 del 30/09/2002 "Ambiti territoriali ottimali - Autorità per la gestione rifiuti urbani - Personalità Giuridica".

Per quanto sopra esposto, l'impianto della RECSEL S.r.l. si inserisce perfettamente all'interno del bilancio economico ambientale, delle politiche comunitarie, in linea con la previsione di misure che favoriscano e promuovano la prevenzione, la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio e soprattutto con tutte le priorità individuate dal suddetto Piano.

4.1.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti urbani (P.P.G.R.U.)

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani (in seguito denominato P.P.G.R.U.) si pone come strumento tecnico di supporto per le attività di pianificazione, programmazione ed

organizzazione del ciclo integrato di gestione (raccolta, trasporto, recupero e smaltimento) dei rifiuti solidi urbani (RSU) da parte della Provincia di Taranto.

Tale strumento si propone da elemento di raccordo fra il “Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani” ed i singoli “Piani d’Ambito” che le autorità territoriali competenti hanno già predisposto o sono chiamate a predisporre nel breve tempo possibile.

Il P.P.G.R.U. parte da un’ampia ricognizione dello stato attuale del territorio tesa ad approfondire la conoscenza dei diversi aspetti che influiscono la gestione dei rifiuti urbani nella provincia jonica nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l’individuazione delle zone idonee e non idonee alla localizzazione di impianti di trattamento rifiuti, con il presente piano si fornisce uno strumento operativo che tiene conto dei vincoli relativi all’uso del territorio previsti dai diversi strumenti di pianificazione che vanno ad integrare i criteri di ubicazione previsti dalle norme di settore relativamente alle diverse tipologie di impianti.

Con delibera di Consiglio Provinciale n.80 del 19/12/2007 si è stabilito di procedere nella redazione del P.P.G.R.U., contenente anche l’individuazione delle zone idonee alla localizzazione di impianti di recupero di smaltimento dei rifiuti, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti di cui alla lettera d) del co.2 dell’art.197 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006, e di avvalersi per l’esecuzione, ai sensi del comma 2 dell’articolo 197 “*Competenze delle Province*” del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006, mediante affidamento in convenzione, dell’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente ARPA Puglia, organismo pubblico istituito con Legge Regionale n.6 del 22/01/1999 “*Sistema regionale della prevenzione. Istituzione dell’agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA)*” e sue successive modifiche ed integrazioni.

La Convenzione tra Provincia di Taranto ed ARPA Puglia avente ad oggetto la redazione del “Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani” è stata sottoscritta in data 14/02/2008 e recepita con Deliberazione D.G. n.296 del 01/04/2008 mediante l’istituzione di un gruppo di lavoro mediante Deliberazione Direttore Generale n.478 del 23/05/2008 seguito e coordinato dall’ARPA Puglia.

Per ottemperare a tale compito, ARPA Puglia ha affidato con apposita Convenzione di Ricerca al Dipartimento di Ingegneria dell’Ambiente e per lo Sviluppo Sostenibile (DIASS) del Politecnico di Bari le attività di supporto tecnico-scientifico alla predisposizione del P.P.G.R.U.

Tale Convenzione è stata sottoscritta in data 17/04/2008 e recepita con atto deliberativo n.424 del 06/05/2008.

ARPA Puglia si avvale, inoltre, della collaborazione di ESPER S.r.l. di Torino, una società esperta nella redazione di piani provinciali e regionali in materia di rifiuti e nelle procedure di Valutazione Ambientale Strategica.

Come già anticipato pubblicamente nella “*Conferenza Stampa*” del 28/03/2008 di presentazione ufficiale del progetto di predisposizione del P.P.G.R.U. e secondo quanto riportato nel “*Documento di Scoping*”, l’iter procedurale prevede di sviluppare la redazione del P.P.G.R.U. in due fasi:

- **Documento di Indirizzo** (primo stralcio del Piano) contenente il quadro dell’attuale gestione dei rifiuti e l’illustrazione dei vari scenari ipotizzabili e dei criteri di localizzazione, accompagnato dal “*Rapporto Ambientale Preliminare*”;
- **Documento di Piano** (versione definitiva), in cui verrà sviluppato lo scenario ritenuto più corretto ed idoneo per affrontare e risolvere le criticità individuate nella Provincia di Taranto e verranno individuate le aree non idonee e idonee alla localizzazione degli impianti corredato nel “*Rapporto Ambientale Definitivo*”.

Durante la “*Seconda Conferenza Consultiva di Piano*”, tenutasi il 27/01/2009, il Documento di Indirizzo ed il relativo Rapporto Ambientale Preliminare sono stati sottoposti a consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale, i quali hanno espresso considerazioni in merito alle scelte strategiche individuate ed alle prime valutazioni effettuate.

A seguito dell’analisi degli esiti delle consultazioni si è quindi proceduto alla redazione delle versioni definitive del presente Documento di Piano e del Rapporto Ambientale.

Durante la “*Terza Conferenza Consultiva di Piano*”, tenutasi il 25/06/2009, i documenti costituenti la “*Proposta di Piano*” sono stati oggetto di consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato, i quali hanno espresso ulteriori osservazioni e suggerimenti prima dell’approvazione definitiva da parte della Provincia.

In particolare, il P.P.G.R.U. avrà i contenuti essenziali riportati qui di seguito:

- sintesi dell’attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale;
- ricognizione di dettaglio dello stato attuale della gestione dei rifiuti urbani in Provincia di Taranto mediante raccolta, sistematizzazione ed analisi dei dati disponibili reperiti presso gli enti interessati;
- identificazione degli obiettivi da perseguire a livello provinciale in termini di prevenzione e riduzione della produzione, di raccolta differenziata, di recupero e smaltimento;
- organizzazione dei sistemi di raccolta differenziata ed indifferenziata al fine di personalizzare ed ottimizzare il servizio in funzione di aree territoriali omogenee;
- definizione degli scenari di trattamento dei rifiuti residuali dalla raccolta differenziata sulla scorta di tecnologie consolidate ed applicate in contesti territoriali simili a quello della provincia di Taranto, al fine di individuare le migliori soluzioni possibili per il territorio provinciale, da proporre alla Regione in fase di aggiornamento del vigente Piano Regionale dei rifiuti urbani;
- stima preliminare dei costi di riferimento della gestione integrata dei RSU sulla base di quanto previsto dal Piano;

- implementazione di una metodologia di localizzazione degli impianti di trattamento di rifiuti urbani mediante applicazione e sovrapposizione della vincolistica relativa agli strumenti urbanistici e territoriali e dedotta da norme e leggi generali di pianificazione e di settore della gestione rifiuti, con individuazione e rappresentazione cartografica delle macroaree non idonee, potenzialmente non idonee ed idonee;
- esposizione delle azioni per l'attuazione del piano, comprendenti misure per la prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, per l'incremento della raccolta differenziata, di informazione, comunicazione e sensibilizzazione, di supporto agli ATO e di monitoraggio del Piano.

Il Documento di Piano del P.P.G.R.U. viene redatto congiuntamente alla Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) effettuata secondo i criteri della “Direttiva 2001/42/CE del parlamento europeo e del consiglio del 27/06/2000 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente”, al fine di garantire la compatibilità ambientale del P.P.G.R.U. stesso, ed ai sensi della Parte II “Procedure per la valutazione ambientale strategica (V.A.S.), per la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)” del Decreto Legislativo n.152 del 03/04/2006 dedicata alla procedura di V.A.S.

Per quanto sopra detto, l'impianto della Recsel S.r.l. oltre ad inserirsi perfettamente nell'attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale valido anche per il Piano Regionale dei Rifiuti, mette in atto misure che favoriscono la raccolta differenziata ed inoltre non ricade in alcuna categoria vincolistica (P.U.T.T., Aree Naturali protette, P.R.G. comunali, ecc.) che regola la realizzazione e/o l'esistenza di impianti di gestione rifiuti.

4.1.7.1 Piano Operativo Nazionale (P.O.N.), Piano Operativo Regionale (P.O.R.), Progetti Integrati Territoriali (P.I.T.)

Dall'analisi del Piano Operativo Nazionale (P.O.N.) e del Piano Operativo Regionale (P.O.R.), emerge una puntuale attenzione rivolta al completamento delle grandi direttrici ferroviarie Sud-Nord (Taranto-Bari-corridoio Adriatico) ed Est-Ovest (Bari-Napoli-corridoio Tirrenico), lo stesso non si può dire per i collegamenti stradali nell'ambito della stessa Regione o con le Regioni confinanti, necessari per garantire un facile accesso delle aree produttive ai porti.

Nell'attuazione del P.O.R., la Regione Puglia ha inteso realizzare la formulazione di Progetti Integrati Territoriali (P.I.T.) finalizzati al conseguimento, in una limitata porzione di territorio che presenta problemi e potenzialità omogenei, di uno specifico comune obiettivo

attraverso la realizzazione di una pluralità di interventi finanziabili nell'ambito di diverse misure contenute nel P.O.R. e con risorse provenienti dai vari fondi comunitari.

Il P.O.R. Puglia attraverso il P.I.T. si pone l'obiettivo di privilegiare uno sviluppo socio economico in grado di rispettare le vocazioni territoriali della Puglia e di favorire processi di crescita e di integrazione dei comparti e delle filiere produttive, promuovendo la nascita e lo sviluppo di nuove attività attraverso prodotti innovati capaci di incorporare conoscenze e nuove tecnologie in grado di aumentarne il grado di competitività, lo sviluppo economico e l'occupazione.

In Puglia sono presenti dieci P.I.T. condivisi e partecipati, in particolare quello relativo all'area di Taranto è il P.I.T. n.6.

Il P.I.T. n.6 Taranto comprende 6 comuni tra cui lo stesso capoluogo di provincia, tutti appartenenti alla medesima provincia: Fragagnano, Grottaglie, Massafra, San Giorgio Ionico e Statte.

Il sistema economico dell'area di Taranto ha da sempre avuto nel porto il motore nevralgico del suo sviluppo rappresentando un accesso all'Europa attraverso la rotta dell'Est per Suez e Gibilterra.

Sebbene la realtà infrastrutturale mostri un buon numero di collegamenti, l'area non può sfruttare in maniera economicamente idonea gli investimenti già sostenuti ed è ancora fortemente penalizzata sia dalla qualità delle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali, sia dal mancato completamento di alcuni interventi fondamentali.

Il settore della logistica portuale rappresenta pertanto un'opportunità di sviluppo in una logica di diversificazione della struttura economico - produttiva dell'area non ancora in grado di esprimere modelli di specializzazione produttiva integrati.

Esso si estende su di un territorio ampio circa 582,61 km², con una popolazione di 229.200 abitanti: la densità media risulta quindi essere pari a 513,55 abitanti per km².

Gli obiettivi generali del P.I.T. n.6 sono il perseguimento di un nuovo modello di sviluppo dell'area incentrato sulla qualificazione dei trasporti e la crescita della specializzazione ed integrazione logistica; gli obiettivi specifici sono:

1. Completamento e sviluppo dell'accessibilità ai sistemi produttivi;
2. completamento infrastrutturale dei sistemi produttivi;
3. sostegno allo sviluppo delle relazioni e delle sinergie economiche e produttive intraregionali ed interregionali;
4. sostegno allo sviluppo del sapere e della diffusione dell'informazione;

5. sostegno allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca e sviluppo tecnologico;
6. miglioramento della sicurezza.

4.1.7.2 Piano Generale dei Trasporti (P.G.T.) e Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.)

Il Piano Generale dei Trasporti e della logistica costituisce lo strumento di definizione delle priorità d'intervento sul sistema nazionale dei trasporti, costituendo altresì il quadro di riferimento delle pianificazioni sott'ordinate (Piano Regionale dei Trasporti).

L'obiettivo principale di tale piano è quello di creare una forte integrazione fra le infrastrutture ed i servizi di trasporto multimodale e di intervenire sullo sviluppo della logistica, al fine di raggiungere una dotazione di servizi di alta qualità.

Tra gli interventi programmati a livello nazionale dal P.G.T., riguardanti la Regione Puglia e comportanti, tra l'altro, sicure ricadute sul sistema portuale tarantino sono da ricordare i seguenti tre interventi sulla rete ferroviaria nazionale:

1. il completamento del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e relativo collegamento con il porto;
2. la creazione di un corridoio-merci per container e semirimorchio lungo la direttrice Sicilia-GioiaTauro-Taranto-Bari-Rimini-Bologna-Brennero;
3. la creazione di un corridoio-merci high-cube Taranto-Bari-Bologna-Brennero.

Con D.G.R. Puglia n.1719 del 06/11/2002 è stato approvato il Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.), il quale rappresenta il documento programmatico generale della Regione Puglia rivolto a realizzare sul proprio territorio, in armonia con gli obiettivi del piano nazionale dei trasporti (P.G.T.) e degli altri documenti programmatici interregionali, un sistema equilibrato del trasporto delle persone e delle merci conformemente ai piani di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico.

I principali interventi previsti dal P.R.T. sul sistema infrastrutturale regionale relativi all'ambito portuale di Taranto riguardano:

- sistema stradale: ammodernamento del collegamento S.S.7-S.S.106;
- sistema ferroviario: completamento del raddoppio della linea Bari-Taranto, più una serie d'interventi che confermano gli obiettivi posti dal P.G.T.;
- sistema dei nodi infrastrutturali (porti – aeroporti): per il Porto di Taranto, la Regione assume una destinazione funzionale come sistema portuale e distripark al servizio dell'intermodalità terrestre dei grandi flussi merci del transhipment mediterraneo ed oceanico del porto. Per l'aeroporto di Grottaglie, invece, la Regione assume una specializzazione del Porto di Taranto.

Dall'insieme dei documenti considerati, risulta che l'attività della RECSEL S.r.l. non contrasta con nessuno degli indirizzi nazionali e regionali; inoltre, l'area di intervento è lontana da quella interessata dagli interventi infrastrutturali e non comporta nessun aumento del flusso veicolare in zona.

Peraltro, l'impianto potrà beneficiare dell'integrazione delle infrastrutture e dello sviluppo di un sistema di reti interconnesso che ne rafforzi la sua posizione competitiva.

4.1.7.3 Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.)

L'area di intervento è soggetta alla norme dettate dal D.M. n.471 del 25/10/1999 *"Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni"* e rientra nell'ambito del Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.) di Taranto, istituito con L. n.426 del 09/12/1998 *"Nuovi interventi in campo ambientale"* e perimetrato con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 10/01/2000 *"Perimetrazione del sito di interesse nazionale di Taranto (G.U. n.45 del 24/02/2000)"*.

All'uopo, è stato predisposto dalla società ICM S.r.l., ora divenuta ECOLOGICA S.p.A., uno specifico *Piano di caratterizzazione* dell'area in cui è ubicato l'impianto, redatto ai sensi dell'art.10, commi 1 e 2, del D.M. Ambiente n.471 del 25/10/1999 in conformità a quanto disposto dall'Allegato 4 dello stesso decreto.

Tale piano è stato approvato nella Conferenza di Servizi decisoria del 22/09/2004 tenutasi presso il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare.

Sono state effettuate, dalla Ecologica S.p.A., le indagini di caratterizzazione così come previsto dallo stesso Piano di caratterizzazione approvato nel 2004.

4.2 Zone sottoposte a vincolo paesaggistico

Con il D.Lgs. n.42 del 22/01/2004 *"Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137"*, il Governo ha varato il nuovo codice per i Beni Culturali e Paesaggistici, sulla base della delega prevista dall'art.10 della L. n.137 del 06/07/2002 *"Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché di enti pubblici"*.

L'area in cui è ubicato l'impianto della RECSEL S.r.l., così come evidenziato nell'analisi del P.U.T.T./P. di cui innanzi e in riferimento alle disposizioni del codice per i Beni Culturali e Paesaggistici, non è sottoposta a vincolo paesaggistico.

4.3 Aree naturali protette

4.3.1 Aree naturali protette nel territorio di Taranto

Nell'ottica dello sviluppo sostenibile, l'Ente Provincia opera sistematicamente a favore della protezione del patrimonio naturalistico provinciale, spesso aggredito da proposte di insediamenti produttivi, anche turistici, che esulano da una attività pianificatoria complessiva e che piuttosto che sviluppo porterebbero solo irreparabile degrado del patrimonio naturalistico.

All'interno delle aree protette, insistono attività economiche (agricole, agroalimentari, zootecniche, turistiche) che è fondamentale valorizzare nell'ottica di una sinergia tra tutela ambientale e sviluppo economico e sociale.

Sulla base del Provvedimento (Conferenza Stato-Regioni) del 24/07/2003 "Approvazione del V aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette, ai sensi del combinato disposto dell'art.3, comma 4, lettera c), della legge 6 dicembre 1991, n.394, e dell'art.7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281", in Provincia di Taranto sono individuabili 4 aree naturali protette istituite ai sensi della L. n.394 del 06/12/1991 "Legge quadro sulle aree protette" che detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, in particolare:

- 2 riserve naturali biogenetiche statali;
- 2 riserve naturali regionali orientate.

Inoltre risultano presenti nell'area il Parco Regionale "Terra delle Gravine" e la Riserva Regionale del "Litorale Tarantino Orientale" (Foce del Chidro, saline e dune di Torre Colimena, palude del Conte e duna costiera, boschi Cuturi e Rosamarina).

Nella seguente tabella sono indicate le aree protette che afferiscono al territorio provinciale di Taranto in ordine di istituzione e con la relativa classificazione:

Provincia di Taranto – Aree naturali protette		
Classificazione	Iter istitutivo	Comuni interessati
Riserva Naturale Statale delle “Murge Orientali”	DM del 29/03/1972	Martina Franca, Massafra
Riserva Naturale Statale di “Stornara”	DM del 14/07/1977	Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano
Riserva Regionale del “Litorale Tarantino Orientale”(Foce del Chidro, saline e dune di Torre Colimena, palude del Conte e duna costiera, boschi Cuturi e Rosamarina)	L.R. n.24 del 23/12/2002	Manduria
Riserva Regionale Orientata “Bosco delle Pianelle”	L.R. n.27 del 23/12/2002	Martina Franca
Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine”	L.R. n.18 del 20/12/2005	Castellaneta, Crispiano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Martina Franca, Massafra, Montemesola, Mottola, Palagianello, Palagiano, S. Marzano di S. Giuseppe, Statte e Villa Castelli
Riserva Naturale Orientata Palude “La Vela”	L.R. n.11 del 15/05/2006	Taranto

Tabella 4.2 – Aree naturali protette regionali presenti nella Provincia di Taranto (Fonte: Elenco Ufficiale delle Aree naturali protette – Assessorato all’Ambiente – Ufficio Parchi e Riserve naturali).

La Riserva Naturale Statale delle “Murge Orientali” è stata istituita con D.M.A.F. del 29 marzo 1972, ed interessa un’area di 733 ettari, composta da formazioni boschive di fragno, macchia mediterranea e pascoli rocciosi, nei Comuni di Martina Franca e Massafra (TA).

Lungo il versante ionico dell’Altopiano delle Murge si diramano valloni più o meno paralleli scoscesi e profondi (gravine).

L’ambiente della Riserva delle Murge Orientali è quello caratteristico della Murgia con rocce calcaree affioranti e terreni derivanti.

La vegetazione è costituita da boschi cedui di fragno (*Quercus troiana Webb*), con presenza delle specie più rappresentative della macchia mediterranea e di pascoli rocciosi.

La Riserva Naturale Biogenetica Statale di “Stornara” è stata istituita nel 1997 con l’unione della Riserva Stornara (1.456 ettari, istituita nel 1977) e quella di Marinella Stornara (45 ettari, istituita nel 1977) in un unico complesso forestale.

L'area protetta occupa un'area di 1.501 ettari estesa lungo la costa ionica, nei comuni di Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano, in provincia di Taranto.

La Riserva Regionale del “*Litorale Tarantino Orientale*” è stata istituita con L.R. n.24 del 23/12/2002 e la gestione è attualmente affidata al Sindaco del Comune di Manduria.

L'area protetta si sviluppa su una superficie di 1.113 ha ed è divisa in una zona centrale di 610 ha e in una fascia di protezione di 503 ha.

La Regione Puglia, con L.R. n.27 del 23/12/2002 ha istituito la Riserva Naturale Regionale Orientata “*Bosco delle Pianelle*”, totalmente ricadente nell'ambito territoriale di competenza del Comune di Martina Franca.

L'area complessiva ha una superficie di circa 1.205 ettari, si estende prevalentemente in direzione Nord Ovest – Sud Est ed è delimitata dalla S.S. n.581 e dalla strada provinciale Martina - Mottola.

Il Parco regionale della “*Terra delle Gravine*” è stato istituito con L.R. n.18 del 20/12/2005.

Esso si estende sul territorio di 13 Comuni della Provincia di Taranto (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra, Palagiano, Palagianello, Statte, Crispiano, Martina Franca, Montemesola, Grottaglie, S.Marzano) e di un Comune della Provincia di Brindisi (Villa Castelli), per un totale di circa 28.000 ettari.

L'area del Parco “*Terra delle Gravine*” rappresenta, con la vicina area delle gravine del Materano, il sito archeologico con la maggiore concentrazione di insediamenti rupestri di tutta Europa, arricchito dalla presenza di rilevanti ricchezze naturalistiche e fenomeni carsici e dotato di un notevole patrimonio di biodiversità.

La palude “*La Vela*” è un'area naturale protetta di proprietà demaniale a valenza naturalistico-ambientale situata sulle sponde del Mar Piccolo a 7-8 km dalla città di Taranto.

Dal 1993 quest'area è divenuta rifugio del WWF, che ne cura la gestione e la conservazione ambientale e che svolge attività di monitoraggio e anti-bracconaggio.

L'area protetta ha un'estensione di 9-10 ettari e comprende un'area paludosa ed una pineta costituita da Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis L.*).

Delle Aree protette elencate solamente quest'ultima ricade nel territorio comunale di Taranto e si trova a circa 3 km dall'impianto oggetto del presente.

L'impianto della RECSEL S.r.l. non ricade all'interno della perimetrazione di nessuna tipologia di Aree protette.

4.3.2 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), proposti Siti di Importanza Comunitaria (pS.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) nel territorio di Taranto

Nella provincia di Taranto ai sensi del D.M. del 25/03/2005 “*Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n.92/43/CEE*” sono stati individuati 8 pS.I.C.

Nella tabella che segue insieme ai pS.I.C. della provincia di Taranto è indicato anche un pS.I.C. appartenente al territorio provinciale di Bari che però interessa anche alcuni comuni del tarantino.

Provincia di Taranto – Tabella SIC			
N°	CODICE	DENOMINAZIONE	COMUNI
1	IT9130001	Torre Colimena Superficie	Manduria, Avetrana
2	IT9130002	Masseria Torre Bianca Superficie	Taranto
3	IT9130003	Duna di Campomarino	Maruggio, Manduria
4	IT9130004	Mar Piccolo	Taranto
5	IT9130005	Murgia di Sud - Est	Gioia del Colle (BA), Noci (BA), Alberobello (BA), Martina Franca, Ceglie Messapica (BR), Ostuni (BR), Massafra, Mottola, Castellaneta, Crispiano
6	IT9130006	Pineta dell'arco ionico	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto
7	IT9130007	Area delle Gravine	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
8	IT9130008	Posidonieto Isola di San Pietro - Torre Canneto	Demanio marittimo
9	IT9120007	Murgia Alta	Quasi completamente in provincia di Bari con una parte del territorio dei comuni di Castellaneta e Laterza

Tabella 4.3 – Proposti Siti di Interesse Comunitario (pS.I.C.) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del D.M. del 25/03/2005 “Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n.92/43/CEE”.

Secondo il D.M. del 25/03/2005 “*Elenco delle Zone di protezione speciale (Z.P.S.), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE*” in provincia di Taranto è stata individuata 1 Z.P.S. indicata nella tabella che segue che mostra anche una Z.P.S. appartenente al territorio provinciale di Bari che però interessa anche alcuni comuni del territorio tarantino.

Provincia di Taranto – Tabella Z.P.S.			
N°	Codice	Denominazione	Comuni interessati
7	IT9130007	Area delle Gravine	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
9	IT9120007	Murgia alta	Quasi completamente in provincia di Bari con una parte del territorio dei comuni di Castellaneta e Laterza

Tabella 4.4 – Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del D.M. del 25/03/2005 “Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.

L'impianto della RECSEL S.r.l. non è incluso all'interno della perimetrazione di alcun S.I.C., pS.I.C. e Z.P.S., come individuati nella Decisione della Commissione Europea del 19 luglio 2006 che adotta, a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, negli elenchi del D.M. del 03/04/2000 “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle Direttive n.92/43/CEE e n.79/409/CEE”, del D.M. del 25/03/2005 “Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n.92/43/CEE” e del D.M. 25/03/2005 “Elenco delle Zone di protezione speciale (Z.P.S.), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE”, così come rilevabile dalla cartografia riportata nella relazione tecnico-scientifica.

4.3.2.1 La “Z.P.S. – Area delle Gravine” secondo Natura 2000

La zona in cui è ubicato l'impianto RECSEL S.r.l. (non incluso, come detto precedentemente, all'interno della perimetrazione di alcun S.I.C., pS.I.C. e Z.P.S.), è caratterizzata dalla presenza delle Gravine, classificate secondo Natura 2000 come pS.I.C., e Z.P.S.

Le gravine sono dei canyon di origine erosiva originatisi da corsi d'acqua sovrainposti a fratture della crosta rocciosa superficiale.

Esse costituiscono habitat rupestri di grande valore botanico.

Con la L.R. Puglia n.19 del 24/07/1997 “Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia”, è stato istituito il Parco naturale regionale “Terra delle Gravine” il cui Ente di gestione è in fase di definizione, al fine di conservare e recuperare le biocenosi, con particolare riferimento agli habitat e alle specie animali e vegetali individuate nella Direttiva n.79/409/CEE del 02/04/1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici e relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della

fauna selvatiche, nonché i valori paesaggistici, gli equilibri ecologici, gli equilibri idraulici e idrogeologici superficiali e sotterranei, la salvaguardia e valorizzazione dei beni storico-architettonici, del patrimonio e delle attività produttive agro-silvo-pastorali e artigianali tradizionali, il miglioramento della qualità strutturale dei boschi e l'aumento delle superfici, salvaguardia dei solchi gravinali e la qualità delle acque presenti, la promozione dell'integrazione tra le risorse naturali, le attività umane, le risorse storico-architettoniche, i valori antropologici, le espressioni culturali, le identità delle comunità locali.

Il Parco naturale regionale “*Terra delle Gravine*” è in fase di definizione nei suoi limiti di perimetrazione.

Attualmente sono definite due aree di suddivisione:

- zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e/o storico-culturale, caratterizzata dalla presenza di solchi erosivi, boschi e vegetazione spontanea;
- zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e/o storico culturale con presenza di un maggior grado di antropizzazione e di attività agraria.

L'area in cui è ubicato l'impianto della RECSEL S.r.l., come già detto sopra, non è sottoposta a tale vincolo e non risulta essere compreso in nessuna area perimetrale del Parco naturale regionale “*Terra delle Gravine*”.

4.4 Compatibilità dell'intervento con la situazione vincolistica del quadro di riferimento programmatico e rapporti di coerenza con i loro obiettivi

La nostra area di interesse ricade in agro di Taranto (TA) e precisamente alla Contrada La Riccia, Via per Statte, n.7052.

Inoltre, l'area in questione è di scarso interesse paesaggistico, pertanto, la sua destinazione d'uso e l'antropizzazione del territorio circostante ha evidenziato la non appartenenza del sito a zone con presenza di vincoli di tutela e conservazione della fauna, sia a zone con vincoli idrogeologici e archeologici.

L'intervento in questione, inoltre, non ricade in nessun ambito territoriale esteso di significativo valore paesaggistico, secondo la definizione emersa dal P.U.T.T./P., come è possibile evincere dalla carte tematiche innanzi riportate.

A conclusione di quanto riassunto in merito alle relazioni esistenti fra l'impianto della RECSEL S.r.l. e gli atti di programmazione e pianificazione, territoriale e settoriale, si può sottolineare che lo stesso risulta coerente e compatibile con tutte le loro linee essenziali.

5. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Il quadro di riferimento progettuale, di cui all'art.4 del D.P.C.M. del 27/12/1988, per lo S.I.A. descrive il progetto (nella fattispecie l'intervento già realizzato) e le soluzioni adottate a seguito degli studi effettuati, nonché l'inquadramento nel territorio, inteso come sito e come area vasta interessati.

Altresì, vengono descritte le motivazioni tecniche delle scelte progettuali, nonché misure, provvedimenti e interventi adottati ai fini del migliore inserimento dell'opera nell'ambiente, che concorrono al giudizio di compatibilità ambientale.

5.1 Il contesto territoriale

5.1.1 Individuazione del sito

Il sito in cui è ubicato l'impianto della RECSEL S.r.l., la cui superficie complessiva è di circa 6.800 m², ricade in agro di Taranto (TA), precisamente alla Contrada La Riccia – Via per Statte, ed è compreso nel Foglio n.202 della Carta d'Italia – Tavoleta I S.O. "STATTE" Edizione 1 – Serie M 891 redatta dall'Istituto Geografico Militare (I.G.M.I.) ed identificato al N.C.E.U./N.C.T. dello stesso Comune al Foglio di Mappa n.175, Particella n.70 (ex nn.29 e 32).

Le coordinate geografiche di ubicazione dell'impianto, secondo la rappresentazione cartografica *Universal Transverse Mercator* (UTM), ricavate dalla consultazione della Carta d'Italia sono le seguenti:

- latitudine: 40° 31' 13'' N;
- longitudine: 17° 13' 24'' E.

Il sito, distante circa 2,5 km dall'abitato del Comune di Taranto e circa 5 km da quello del Comune di Statte, confina a Sud-Ovest e a Sud-Est con altri capannoni industriali, a Nord-Ovest con una cava di materiali inerti e a Nord-Est con un terreno incolto.

Pertanto, fatta eccezione per alcuni insediamenti sparsi di tipo rurale ormai disabitati, le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA S.p.A.

5.2 Caratteristiche tecniche e fisiche dell'impianto

5.2.1 Descrizione del ciclo produttivo

L'impianto, che come già detto innanzi si estende su una superficie di circa 6.800 m², è composto da un capannone industriale e da un piazzale esterno.

Fanno parte dello stabilimento industriale anche aree esterne funzionali al ciclo produttivo e altri fabbricati con funzioni accessorie quali servizi amministrativi generali (locale pesa e registrazione F.I.R./D.D.T.) e quelli tecnologici (locale quadri elettrici, cabina ENEL MT/bt e locale impianto idrico antincendio).

Il piazzale esterno, avente una superficie di circa 3.500 m², è adibito principalmente al deposito del materiale imballato, pronto per essere inviato ai successivi impianti del CONAI o direttamente commercializzato presso altri impianti privati, di materiali non imballati contenuti all'interno di cassoni scarrabili a tenuta coperti con teloni impermeabili e delle frazioni non recuperabili di scarto della selezione (sovvalli e scarti da smaltire) contenute, imballate o alla rinfusa, allo stesso modo entro cassoni scarrabili e/o presse scarrabili, pronte per essere avviate agli impianti di recupero/smaltimento finale.

Ovviamente il piazzale esterno viene utilizzato anche per la manovra e il parcheggio di mezzi e attrezzature.

Al fine di evitare la dispersione nel terreno sottostante di eventuali sversamenti accidentali, le aree esterne dell'impianto sono tutte idoneamente pavimentate, così come pure quelle interne al capannone dove viene svolta l'attività di deposito dei rifiuti e di selezione e compattamento in balle.

Nel capannone sono stati realizzati al piano terra dei locali adibiti ad uso spogliatoio e servizi igienici (W.C., lavabo dei bagni e docce) e al piano primo ad uso uffici, aventi complessivamente una superficie calpestabile di circa 50 m² per piano; il resto della superficie coperta è utilizzata appunto per il deposito dei rifiuti in ingresso e per le linee di cernita, selezione e imballaggio dei rifiuti.

Come già detto in precedenza, tutte le attrezzature e i macchinari presenti in impianto sono marchiati CE e rispondono a precisi requisiti di sicurezza e qualità.

La piattaforma di selezione della RECSEL S.r.l. consente di eseguire una selezione spinta dei materiali recuperabili presenti nei rifiuti raccolti in modo differenziato, di provenienza urbana, industriale e commerciale.

Al momento, sono attive **due diverse linee di selezione** prevalentemente utilizzate: una (**Linea A**) per la carta, plastica e imballaggi in materiali misti, l'altra (**Linea B**) per gli imballaggi in cartone e in polietilene e per i teli agricoli dismessi.

Tali rifiuti, una volta conferiti in impianto, vengono scaricati nelle zone di ricezione, poste al coperto in prossimità delle tramogge di alimentazione degli impianti di entrambe le linee di selezione.

L'impianto di selezione è fabbricato nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia di qualità e sicurezza delle macchine.

A valle dell'impianto di selezione, è presente una linea di compattamento, costituita da un nastro di alimentazione del tipo a tapparelle metalliche e da una pressa oleodinamica del tipo orizzontale continuo.

La compattazione consente di razionalizzare il deposito dei materiali selezionati e compattabili (ad esempio carta, cartone e plastica) e di ottimizzarne i costi di trasporto agli impianti di recupero/riciclaggio finale.

Per quanto riguarda invece i materiali non compattabili (metalli, inerti, vetro e legno), essi vengono accumulati entro cassoni scarrabili a tenuta coperti con teloni impermeabili, per essere successivamente trasportati presso impianti terzi di ulteriore selezione e/o recupero.

Allo stesso modo, anche i rifiuti assimilabili agli urbani e/o altri rifiuti speciali, prodotti come scarti di selezione (sovvali e scarti da smaltire), compattati in balle o alla rinfusa, vengono accumulati entro cassoni scarrabili a tenuta coperti con teloni impermeabili, per essere successivamente smaltiti in discarica od avviati a termovalorizzazione.

Le attività di gestione dei RAEE riguardano le tipologie di rifiuti costituiti esclusivamente da apparati e apparecchi elettrici, elettrotecnici ed elettronici, rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi (tipologie 5.6 e 5.16), detti anche **elettrodomestici "bruni" o rifiuti "hi-tech"**, e da beni durevoli dismessi costituiti da apparecchi domestici, apparecchiature e macchinari post-consumo non contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico di cui alla

Legge n.549 del 28/12/1993: “Misure a tutela dell’ozono stratosferico e dell’ambiente.” o HFC (tipologia 5.19), detti anche **elettrodomestici “bianchi”**.

Tutti i rifiuti in ingresso ed i materiali commercializzati in uscita vengono preventivamente pesati sull’apposita pesa a ponte e/o bascula per essere regolarmente caricati sul registro di carico/scarico rifiuti.

Il ricevimento e la raccolta dei beni durevoli avviene, successivamente alle operazioni di pesatura e verifica, presso l’area indicata in planimetria.

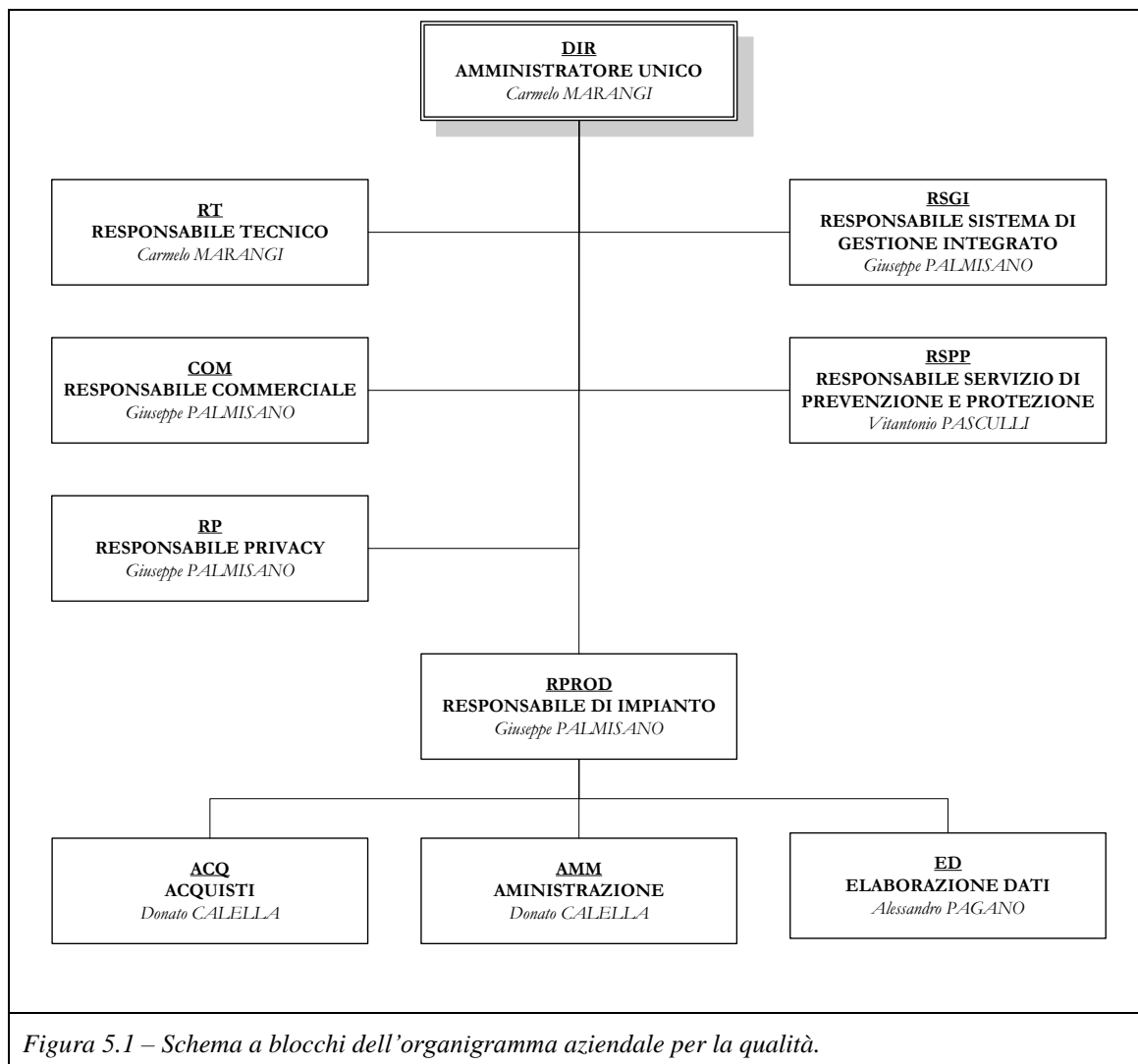
Trattandosi di rifiuti non pericolosi, quindi, privi di sostanze pericolose o in minima percentuale ai fini della contaminazione del rifiuto, non sono previste particolari forme di protezione del bene dismesso.

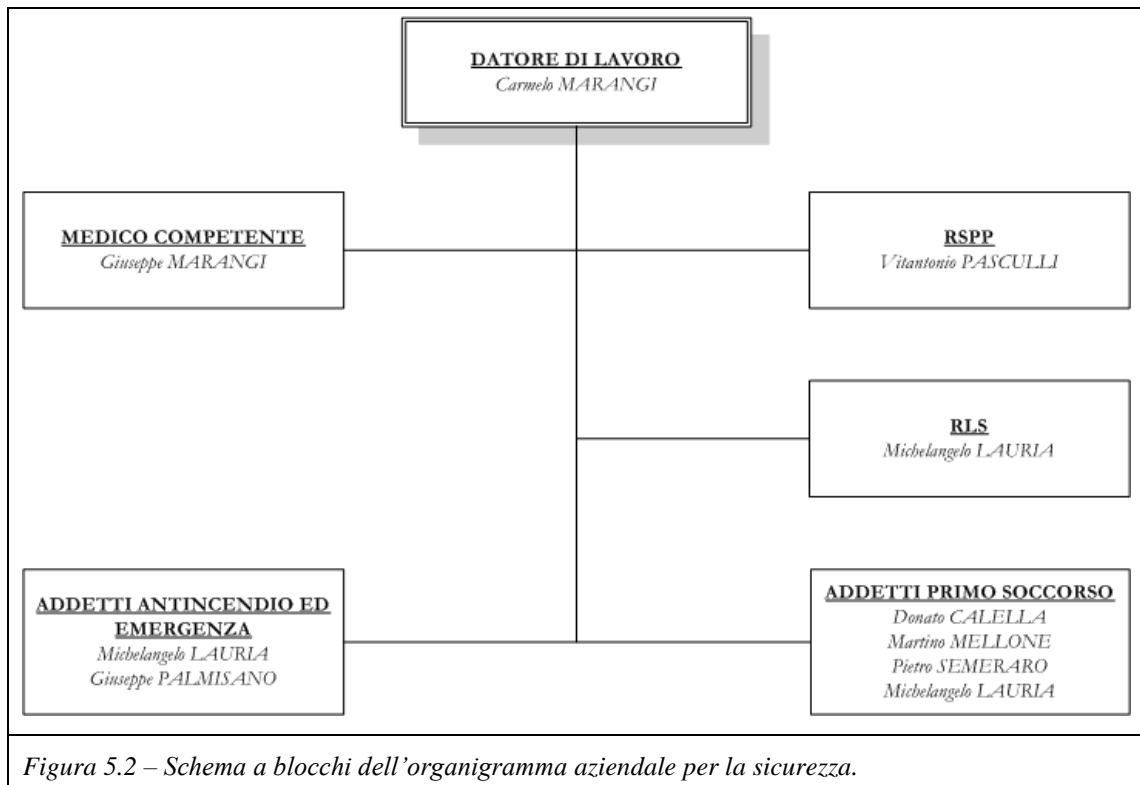
Inoltre, non è consentito procedere preliminarmente alla riduzione di volume mediante pressatura.

La messa in riserva, comunque, è normalmente limitata al tempo strettamente necessario per mettere in lavorazione le stesse tipologie di rifiuti (PC, TV, Hi-Fi, stampanti, fax, telefoni, cellulari, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, ecc.).

Normalmente le attività di selezione innanzi descritte si svolgono su due turni lavorativi, con un impiego occupazionale pari a sedici unità lavorative, che comprendono un responsabile di impianto, un responsabile della produzione, due impiegati amministrativi e dodici addetti alla selezione e alla movimentazione dei materiali.

Tutti i processi di selezione avvengono nel rispetto della normativa europea sulla classificazione dei materiali da avviare a recupero; i controlli eseguiti finora dai consorzi di filiera hanno evidenziato l’alta qualità dei materiali selezionati dalla RECSEL S.r.l. e l’efficienza del suo ciclo di lavorazione.





5.2.2 Modalità e cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinari impiegati

Seguendo la descrizione fatta innanzi sulla gestione ed esercizio dell'impianto e sulle operazioni di stoccaggio (messa in riserva) e recupero dei rifiuti non pericolosi, vengono descritte qui di seguito le modalità e le cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinari ivi impiegati, con particolare riferimento a quelle che sono le indicazioni tecniche di utilizzo e manutenzione raccomandate dalle case costruttrici ed i comportamenti di sicurezza da osservare da parte del personale addetto all'utilizzo delle stesse, in accordo anche a quanto riportato nel Documento di Valutazione dei Rischi (D.V.R.), comprensivo dei suoi allegati, ai sensi del Decreto Legislativo n.81 del 09/04/2008: "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro." e sue successive modifiche ed integrazioni.

Tutte le attrezzature e i macchinari presenti in impianto, sono marchiati CE, rispondendo a precisi requisiti di sicurezza e qualità, e al fine di garantire la loro completa funzionalità ed efficienza, si provvede periodicamente alle normali operazioni di manutenzione ordinaria, previste dal costruttore, o all'occorrenza a quelle di carattere straordinario.

Nell'utilizzo dei macchinari, è fatto obbligo al personale addetto di osservare tutte le misure di sicurezza necessarie (ad esempio verificare che non ci siano persone in un raggio debito di azione delle macchine durante ad esempio la fase di carico del materiale, che i dispositivi di sicurezza a bordo macchina siano sempre efficienti e perfettamente funzionanti, ecc.).

Il personale addetto, durante le varie fasi di lavoro, ha altresì l'obbligo di indossare tutti i Dispositivi di Protezione Personale (D.P.I.) specifici per l'attività, secondo quanto prescritto dal Decreto Legislativo n.81 del 09/04/2008 e stabilito dal Datore di Lavoro nel D.V.R. di cui all'articolo 28 "Oggetto della valutazione dei rischi" dello stesso decreto legislativo.

Come precedentemente specificato, per lo stoccaggio dei rifiuti, in impianto vengono impiegati normalmente contenitori (principalmente cassoni e presse scarrabili) che possiedono adeguati requisiti di resistenza in relazione alle proprietà chimico-fisiche del rifiuto da contenere.

I contenitori sono provvisti di sistemi di chiusura, accessori e dispositivi atti ad effettuare in condizioni di sicurezza le operazioni di carico/scarico.

Durante ogni operazione di movimentazione delle attrezzature scarrabili, onde evitare qualsiasi situazione di pericolo, gli operatori devono assicurarsi che esistano sempre i necessari spazi di manovra nel raggio d'azione del veicolo, nonché la corretta disposizione e/o stivaggio del carico e la perfetta chiusura del portellone posteriore del cassone o della pressa scarrabile.

Invece, per quanto riguarda la movimentazione di carichi mediante l'utilizzo di mezzi meccanici, devono osservarsi le necessarie norme di sicurezza; in particolare, bisogna sempre assicurarsi della corretta disposizione del carico da movimentare, onde evitare rischi di caduta, oltre che qualsiasi altra disposizione prevista e/o regolamentata in impianto come per esempio:

- fare attenzione ad eventuali persone presenti;
- usare sempre correttamente il posto di guida;
- durante l'uso allacciare sempre le cinture di sicurezza;
- far particolare attenzione al percorso (discesa o salita) che si deve percorrere con il mezzo.

A tal proposito, bisogna sottolineare che il personale addetto all'utilizzo di tali macchinari/attrezzature, ai sensi della normativa vigente in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, è adeguatamente formato/informato sulle corrette procedure da seguire per quelle che sono le attività svolte.

Al momento del conferimento in impianto, viene effettuato da parte dell'operatore addetto un controllo visivo sulle corrette modalità di imballaggio (idoneità degli imballaggi, etichettatura, stivaggio del carico, ecc.) adottate durante il trasporto e sullo stato del carico (stato e integrità dei contenitori utilizzati, ecc.).

Altresì, dopo questa prima verifica visiva, viene effettuata una verifica amministrativa della documentazione di trasporto (F.I.R., D.D.T., autorizzazioni al trasporto dei mezzi).

A tal punto, i rifiuti vengono pesati mediante pesa a ponte da 60.000 kg per verificare il peso in ingresso e in uscita dall'impianto su veicoli e/o all'interno di grandi contenitori, come già detto prima, mediante il metodo della doppia pesata (differenza tra lordo e tara).

Durante le operazioni di pesatura, il personale esterno dovrà sempre osservare tutte le norme di sicurezza e la segnaletica esposta in impianto, nonché le regole del Codice della Strada e cioè procedere a passo d'uomo e usare la massima cautela durante il posizionamento del veicolo sulla pesa a ponte.

Per differenza tra lordo e tara viene registrato il peso sull'apposito talloncino e sul registro.

A tal punto, l'operatore addetto procede alla verifica del peso indicato sul Formulario di Identificazione Rifiuto (F.I.R.) o, nel caso di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana, sul Documento di Trasporto (D.D.T.), confermandolo oppure riportando nell'apposito spazio quello riscontrato a destino.

Infine, onde assicurare la funzionalità ed efficienza dei dispositivi di pesatura, questi vengono verificati periodicamente dal competente Ufficio Metrico della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura (C.C.I.A.A.) di Taranto e/o da apposito Organismo Accreditato, così come previsto dalla normativa vigente, e sottoposti alle previste operazioni di manutenzione ordinaria.

5.2.3 Sistemi di controllo e misura installati

I sistemi di controllo presenti in impianto sono i seguenti:

- quadro elettrico di controllo e comando delle presse oleodinamiche;
- quadro elettrico di controllo e comando del vaglio rotativo;
- quadro elettrico di controllo e comando del gruppo antincendio.

Il sistema di misura installato in impianto è il seguente:

- pesa a ponte da 60.000 kg di portata massima per verificare il peso di tutti i rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto, su automezzi e/o all'interno di grandi contenitori (ad esempio cassoni o presse scarrabili, ecc.), mediante il metodo della doppia pesata (lordo e tara), regolarmente sigillata dal competente Ufficio Metrico della C.C.I.A.A. di Taranto.

Dal punto di vista documentale, la RECSEL S.r.l. provvede regolarmente nei termini di legge ai seguenti adempimenti amministrativi:

- registro di carico e scarico per la registrazione delle quantità di rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto;
- dichiarazione ambientale su apposito Modello Unico di Dichiarazione (M.U.D.), che annualmente viene trasmessa alla C.C.I.A.A. di Taranto;
- test di cessione sul rifiuto tal quale (ove previsto dalla normativa vigente);
- verifica di conformità agli standard merceologici delle Materie Prime Secondarie (M.P.S.).

5.2.4 Misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente e alla pubblica incolumità

Le aree esterne dell'impianto sono idoneamente pavimentate come quelle interne al capannone dove viene svolta l'attività di recupero, al fine di evitare l'eventuale dispersione nel terreno sottostante di sversamenti accidentali di rifiuti, le aree esterne dell'impianto sono idoneamente pavimentate come quelle interne al capannone dove viene svolta l'attività di recupero.

All'uopo, le acque meteoriche ricadenti sulle superfici scoperte di dilavamento dell'impianto vengono, mediante opportune pendenze, captate da apposite griglie di raccolta e avviate dapprima nella vasca a tenuta stagna in calcestruzzo armato con capacità di circa 1 m³ (vasca di selezione delle acque meteoriche), dove avviene un trattamento di grigliatura, e successivamente convogliate nell'apposita vasca di raccolta a tenuta stagna in calcestruzzo armato, opportunamente dimensionata e avente una capacità geometrica di circa 35 m³, e da qui, previo trattamento depurativo di dissabbiatura e sedimentazione, avviate al disoleatore e successivamente rilanciate alla rete di subirrigazione per lo smaltimento negli strati superficiali del suolo e sottosuolo, giusta **autorizzazione allo scarico** rilasciata alla RECSEL S.r.l. dalla Provincia di Taranto con la **Determinazione del Dirigente n.166 del 21/10/2005**.

Altresì, si allega alla presente la **Determinazione n.155 del 30/06/2009** con cui è stata rinnovata la sopra citata autorizzazione allo scarico.

Inoltre, **le acque reflue domestiche** provenienti dai servizi igienici (W.C., lavabo dei bagni e docce) recapitano nella rete pubblica di fogna nera dell'Acquedotto Pugliese (AQP).

Per quanto riguarda **l'acqua potabile**, l'approvvigionamento avviene tramite boccioni da 5 litri con distributori refrigeranti a norma.

L'impianto elettrico e di messa a terra è stato realizzato a regola d'arte e in conformità a quanto stabilito dalla normativa vigente in materia di impiantistica e sicurezza degli impianti elettrici.

Per quanto riguarda la prevenzione incendi, visto che l'attività svolta dalla RECSEL S.r.l. rientra nelle attività previste dal Decreto del Ministero dell'Interno del 16/02/1982: «Modificazioni del D.M. 27 settembre 1965, concernente la determinazione delle attività soggette alle visite di prevenzione incendi».

La RECSEL S.r.l. ha ottenuto il previsto **Certificato di Prevenzione Incendi (C.P.I.)** rilasciato dal competente Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco (V.V.F.) di Taranto in data **05/06/2009 con prot.n.9064 del 09/06/2009.**

5.2.4.1 Modalità di conferimento

Il conferimento dei materiali all'impianto avviene nei seguenti modi:

- raccolta differenziata multimateriale in sacchi e/o in balle rilate;
- raccolta differenziata multimateriale sfusa;

L'accesso in impianto per il conferimento dei rifiuti è consentito esclusivamente ai soggetti previsti dal programma di lavoro stilato, che devono essere preventivamente autorizzati dalla direzione tecnica dell'impianto e conferire con veicoli idonei al trasporto dei rifiuti.

Qualsiasi veicolo che giunge in impianto, non rispettando le modalità di trasporto definite, viene respinto al mittente a prescindere dall'intrinseca accettabilità o meno dei rifiuti trasportati.

Per verificare il peso dei rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto sui veicoli e/o all'interno di grandi contenitori, si esegue una doppia pesata (lordo e tara) mediante una pesa a ponte della portata di 60.000 kg.

Dall'interno dell'ufficio, l'operatore addetto all'utilizzo del dispositivo di pesatura rileva visivamente l'esatto posizionamento del veicolo sulla stessa e legge e registra il peso; la stessa operazione viene effettuata a veicolo scarico in uscita dall'impianto.

L'operatore addetto procede alla verifica del documento che accompagna il materiale conferito, confermando il peso riportato, oppure scrivendo nell'apposito spazio quello riscontrato a destino.

Ogni veicolo utilizzato per il conferimento, infatti, è sottoposto, prima dello scarico, a una serie di verifiche mirate alla constatazione che il rifiuto conferito sia effettivamente quello indicato dal produttore in fase di richiesta dell'omologa.

In prima istanza si esegue un preliminare controllo visivo sulle corrette modalità di imballaggio (idoneità degli imballaggi, etichettatura, stivaggio del carico, ecc.) adottate durante il trasporto e sullo stato del carico (condizioni e integrità dei contenitori utilizzati, ecc.).

Dopo questa prima verifica visiva, viene effettuata una verifica amministrativa della documentazione di trasporto (F.I.R., D.D.T., autorizzazioni al trasporto dei mezzi).

Qualora lo si ritenga necessario, possono essere svolti ulteriori esami mirati verso parametri di rapida determinazione, in seguito ad adeguati campionamenti del carico in ingresso.

La titolarità del rifiuto rimane in capo, comunque, al produttore sino al momento della formale accettazione del carico.

Se il riscontro è diverso da quello atteso e quindi i rifiuti non sono accettabili (per esempio a causa di difformità nelle caratteristiche chimico-fisiche, condizioni di conferimento o altro), il carico è respinto al mittente (produttore).

Una volta che un carico viene dichiarato accettabile, invece, la gestione tecnica dell'impianto lo prende in consegna e assiste l'autista nelle procedure di conferimento presso le aree di stoccaggio.

Con riferimento a quanto disposto nel programma di lavoro, è cura degli addetti interni indicare le capacità residue di stoccaggio all'operatore che deve gestire i carichi in ingresso all'impianto.

Gli autisti sono assistiti nelle operazioni di carico e scarico affinché le stesse avvengano in maniera ordinata presso le aree indicate nel programma di lavoro, evitando che si vengano a creare sversamenti accidentali e/o che vengano effettuate operazioni non conformi alle procedure impartite dalla direzione.

Ultimate le operazioni di conferimento, all'autista viene fornita la documentazione di attestazione per il quantitativo di rifiuto verificato e accettato.

5.2.4.2 Gestione delle acque meteoriche

Le acque meteoriche che cadono sul piazzale esterno vengono, tramite opportune pendenze, captate da apposite griglie di raccolta e avviate dapprima nella vasca interrata a tenuta stagna in calcestruzzo armato (vasca di selezione delle acque meteoriche), dove avviene un trattamento di grigliatura, e successivamente in un'altra vasca (vasca di accumulo delle acque meteoriche) e da qui, previo trattamento di dissabbiatura e sedimentazione, avviate al disoleatore e successivamente rilanciate alla rete di subirrigazione.

Il trattamento di dissabbiatura viene realizzato nella vasca di accumulo delle acque meteoriche mediante semplice sedimentazione meccanica delle particelle più pesanti, costituite essenzialmente da sabbia e/o pietrisco.

Il trattamento di disoleatura, fase finale del processo depurativo delle acque meteoriche, è ottenuto mediante l'utilizzo di apposito disoleatore del tipo statico, opportunamente dimensionato, onde garantire i tempi di smaltimento delle acque meteoriche trattate.

L'acqua da trattare arriva al disoleatore e, passando attraverso una zona di calma, arriva ad un filtro, cosiddetto "*di coalescenza*"; la funzione del filtro è quella di scindere ulteriormente le microparticelle che non si sono scisse nell'acqua.

Sia la vasca di selezione delle acque meteoriche che quella di accumulo e il disoleatore vengono periodicamente puliti e il materiale grigliato, i fanghi sedimentati e gli eventuali oli, nafta e benzine di separazione, separatamente accumulatisi, vengono, secondo quanto stabilito

dalla normativa vigente in materia di tutela ambientale, avviati allo smaltimento presso idonei impianti autorizzati.

Lungo le condotte disperdenti sono state piantumate specie arbustive sempreverdi che richiedono grossi quantitativi di acqua per l'accrescimento.

5.2.5 Impianti tecnologici

5.2.5.1 Impianti elettrici

Le apparecchiature e le installazioni elettriche, oltre a soddisfare i requisiti progettuali connessi all'attività, corrispondono alle prescrizioni delle norme CEI vigenti e a quanto previsto dalla L. n.186 dell'01/03/1968 *“Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni ed impianti elettrici ed elettronici”*, dalla L. n.46 del 05/03/1990 *“Norme per la sicurezza degli impianti”* e dal D.P.R. n.277 del 15/08/1991 *“Attuazione delle Direttive n.80/1107/CEE, n.82/605/CEE, n.83/477/CEE, n.86/188/CEE e n.88/642/CEE, in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro, a norma dell'art.7 della L. n.212 del 30/07/1990”* e conformi alle norme in vigore per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (D.P.R. n.547 del 27/04/1955 *“Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro”*; D.Lgs. n.626 del 19/09/1994 *“Attuazione delle Direttive n.89/391/CEE, n.89/654/CEE, n.89/655/CEE, n.89/656/CEE, n.90/269/CEE, n.90/270/CEE, n.90/394/CEE, n.90/679/CEE, n.93/88/CEE, n.97/42/CEE e n.1999/38/CE, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro”*; D.Lgs. n.758 del 19/12/1994 *“Modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro”*).

L'alimentazione delle utenze elettriche in impianto avviene direttamente dalla rete pubblica di fornitura dell'energia elettrica (ENEL).

5.2.5.2 Impianto idrico antincendio

L'intero impianto è dotato di sistema antincendio con idranti ad acqua collegati a un anello chiuso, e con estintori portatili e carrellati a polvere ed estintori a CO₂ per i quadri elettrici e gruppi mobili a schiuma, oltre che la prevista segnaletica di sicurezza a norma di legge.

6. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

La descrizione dell'ambiente ha lo scopo di definirne le caratteristiche e i livelli di qualità preesistenti all'intervento.

L'analisi della qualità ambientale consiste in una descrizione dell'ambiente in cui l'intervento si realizza, mettendo in evidenza tutte le componenti che caratterizzano l'ecosistema del sito e che maggiormente risentiranno degli effetti della realizzazione dell'intervento.

L'individuazione di tali componenti diventa possibile nel momento in cui si riesce a delineare un quadro, il più possibile approfondito e dettagliato delle caratteristiche del sito: la fauna, la flora, il suolo, l'acqua, l'aria, il clima, il paesaggio, ecc.

6.1 Descrizione generale del quadro di riferimento ambientale

Esistono numerose attività che concorrono alla creazione di impatti provocati dalla realizzazione di un progetto.

Le interferenze sul sistema possono essere dirette o indirette.

Nel primo caso abbiamo degli "impatti primari", mentre nel secondo, impatti che si inducono nello spazio e nel tempo in un secondo momento, detti "impatti secondari".

Tra queste attività si identificano quelle temporanee e quelle permanenti.

Le prime sono quelle che presentano tutti quegli effetti legati principalmente al periodo di realizzazione dell'opera, cioè all'installazione e alle operazioni di cantiere.

Le attività permanenti provocano impatti stabili, cioè quegli effetti negativi e positivi derivanti dall'avvenuta realizzazione e attivazione dell'opera.

Tali effetti sono da considerarsi più importanti dei precedenti sia per il loro permanere nel tempo sia per il loro grado di incidenza.

Altra distinzione importante è quella relativa agli impatti irreversibili da quelli reversibili e agli impatti sulle singole componenti da quelli cumulativi e sinergici.

Per maggiore chiarezza a quanto sopra, possiamo definire:

- rischio ambientale: impatto potenziale esprimibile in termini probabilistici;
- impatto positivo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di desiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto negativo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di indesiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto a breve termine: impatto che produce alterazioni immediate e di breve durata;

- impatto a lungo termine: impatto che produce alterazioni che perdurano oltre la fase di costruzione e di iniziale esercizio dell'opera o che derivano da croniche alterazioni dell'ambiente causate dall'opera in fase di esercizio;
- impatto reversibile: impatto che può essere eliminato mediante mitigazioni tecniche o processi naturali, in modo che lo stato originario possa essere ripristinato;
- impatto irreversibile: impatto che produce modificazioni definitive, tali per cui lo stato originario non può essere ripristinato;
- impatto diretto (o primario): impatto determinato dallo svolgimento delle attività di progetto;
- impatto indiretto (o secondario): impatto che si forma per relazione indiretta, indotta, cumulativa o sinergica tra le azioni primarie di progetto e le componenti ambientali in aree di impatto e su componenti ambientali non direttamente collegate alle attività di progetto in esame.

In riferimento all'Allegato 1 del D.P.C.M. del 27/12/1988, nel presente studio tecnico-scientifico sono state considerate le seguenti componenti e fattori ambientali:

- **Aria:** caratterizzazione meteorologica della zona di analisi, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico;
- **Suolo e sottosuolo:** descrizione della geologia, geomorfologia, tettonica e sismicità dell'area di intervento e delle sue caratteristiche geotecniche e stratigrafiche, stima degli impatti;
- **Acqua:** descrizione idrografica ed idrogeologica del territorio di interesse, le risorse idriche utilizzate, fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento;
- **Paesaggio:** descrizione dello stato attuale;
- **Vegetazione, flora e fauna:** illustrazione delle formazioni vegetali e delle associazioni animali presenti nel territorio di Taranto, emergenze più significative, specie protette ed interazioni con l'intervento proposto;
- **Rumore e vibrazioni:** caratterizzazione acustica nell'area vasta, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento acustico;
- **Salute e sicurezza:** descrizione delle tipologie di emergenza, gestione delle emergenze, misure preventive, informazione e formazione;
- **Rifiuti:** produzione e gestione dei rifiuti in impianto.

6.2 Aria

6.2.1 Condizioni meteoclimatiche (temperatura, precipitazioni e umidità relativa, venti e classi di stabilità atmosferica, nebbia)

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverno non eccessivamente rigido, con temperature che raramente raggiungono i 0 °C, ed estate molto calda, con temperature superiori anche ai 30 °C per periodi sufficientemente ampi.

L'umidità è rilevante nei periodi in cui prevale il vento che spira da Sud e Sud-Est.

Le precipitazioni sono concentrate nel periodo autunnale-invernale, mentre il periodo estivo è prettamente caratterizzato da periodi siccitosi che possono avere durate ragguardevoli, anche mensili.

Nell'arco degli ultimi anni si sono verificate precipitazioni a carattere torrentizio, concentrate in periodi di tempo ristretti, che hanno evidenziato la criticità idrologica superficiale di deflusso nell'area murgese, dato il denudamento del suolo, conseguenza della coltivazione estensiva sviluppatasi nel secolo scorso, che ha eliminato gran parte della copertura boschiva che contribuiva in maniera determinante al trattenimento della porzione di suolo e alla limitazione del denudamento superficiale.

6.2.1.1 Temperatura, precipitazioni e umidità relativa

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverno non eccessivamente rigido, con temperature che raramente raggiungono i 0 °C, ed estate molto calda, con temperature superiori anche ai 30 °C per periodi sufficientemente ampi.

L'umidità è rilevante nei periodi in cui prevale il vento che spira da Sud e Sud Est.

Le precipitazioni sono concentrate nel periodo autunnale-invernale, mentre il periodo estivo è prettamente caratterizzato da periodi siccitosi che possono avere durate ragguardevoli, anche mensili.

Nell'arco degli ultimi anni si sono verificate precipitazioni a carattere torrentizio, concentrate in periodi di tempo ristretti, che hanno evidenziato la criticità idrologica superficiale di deflusso nell'area tarantina, dato il denudamento del suolo, conseguenza della coltivazione estensiva sviluppatasi nel secolo scorso, che ha eliminato gran parte della copertura boschiva che contribuiva in maniera determinante al trattenimento della porzione di suolo e alla limitazione del denudamento superficiale.

6.2.1.2 Venti e classi di stabilità atmosferica

La classe di velocità del vento predominante è quella dei venti compresi tra 1 e 2,5 m/s con una ricorrenza del 24,77% (venti di Levante e Libeccio), seguita da quella dei venti compresi fra 4 e 6,5 m/s con una ricorrenza del 21,44% (venti di Maestrale e Scirocco).

I venti con velocità superiore a 12 m/s sono limitati allo 0,7% (venti di Maestrale e Tramontana).

6.2.2 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio e in fase di dismissione dell'impianto)

L'inquinamento immesso nell'atmosfera subisce sia effetti di diluizione e di trasporto in misura pressoché illimitata, dovuti alle differenze di temperatura, alla direzione e velocità dei venti ed agli ostacoli orografici esistenti, sia ad azioni di modifica o di trasformazione in conseguenza degli effetti della radiazione solare ed alla presenza di umidità atmosferica, di pulviscolo o di altre sostanze inquinanti preesistenti.

In generale, si può affermare che i fenomeni di inquinamento dell'ambiente atmosferico sono strettamente correlati alla presenza di attività umane e produttive di tipo industriale e agricolo e di infrastrutture di collegamento.

6.2.2.1 Emissioni in fase di esercizio

Per quanto innanzi descritto in merito alle condizioni ambientali e al processo produttivo, l'impatto dell'intervento sulla componente ARIA si riduce alla possibile produzione di polveri, generate durante le operazioni di carico/scarico (sul piazzale esterno e/o nelle aree al chiuso), durante le fasi di lavorazione e/o durante le fasi di stoccaggio dei rifiuti.

Altri tipi di impatti in atmosfera, durante la fase di esercizio, saranno estremamente limitati e dovuti alle emissioni da:

- automezzi;
- cabina di trasformazione ENEL MT/bt;
- gruppo elettrogeno di emergenza (potenza 85 kVA);

In entrambi i casi le emissioni saranno estremamente limitate (sostanzialmente trascurabili) e, comunque, non risultano soggette a particolari prescrizioni.

6.2.2.2 Emissioni in fase di dismissione dell'impianto

L'impianto, alla fine del suo ciclo di vita (non inferiore ai quaranta anni), verrà dismesso al fine di rendere disponibile l'area per altri usi.

Le emissioni in atmosfera in fase di dismissione saranno quelle tipiche delle attività di un cantiere edile.

Naturalmente, durante la fase di dismissione, oltre alle polveri, si avranno temporanee emissioni di altri inquinanti in atmosfera dovute alle attività del cantiere; in particolare, saranno prodotte le emissioni relative ai prodotti di combustione (NO_x, SO₂, polveri, CO, incombusti) dovuti ai motori dei mezzi impegnati nel cantiere.

La produzione di polveri in cantiere è di difficile quantificazione ed è imputabile essenzialmente ai movimenti di terra (riporti, sbancamenti e movimenti in terra in generale), alla eventuale demolizione di opere edili fatiscenti o non utilizzabili per l'insediamento di nuove attività ed al transito dei mezzi di cantiere nell'area interessata dai lavori.

Si tratta, quindi, di modeste emissioni (sollevamento polveri) legate ad un transitorio, molto circoscritte come area di influenza.

A livello generale, per tutta la fase di dismissione dell'impianto, il cantiere produrrà fanghiglia nei periodi piovosi o polveri nei giorni secchi, che si potranno riversare, in funzione delle prevalenti condizioni di ventosità, nelle aree più vicine.

6.2.3 Misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico

Al fine di ridurre al minimo l'entità di tale inquinamento, facendo riferimento ai documenti redatti dall'EUROPEAN COMMISSION – Directorate – General JRC (Joint Research Centre) – Institute for Prospective Technological Studies Sustainability in Industry, Energy and Transport European IPPC Bureau, per la movimentazione all'esterno e all'interno dei rifiuti, verranno adottati gli accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle “Best Available Technique (BAT) on emission from storage” riportate al capitolo 5.3. “Storage of solid” e al capitolo 5.4 “Transfer and handling of solids” dell’ “Integrated Pollution Prevention and Control”, di seguito riportati:

- ridurre al minimo l'altezza di scarico della benna del carrello elevatore;
- ridurre al minimo le distanze di movimentazione;
- evitare la movimentazione del materiale durante condizioni meteorologiche di forte ventosità;
- utilizzare idonei sistemi di copertura dei cassoni scarrabili;
- minimizzare l'altezza di caduta del materiale tritato dai nastri trasportatori;
- scegliere la giusta posizione di carico/scarico;
- adottare adeguate velocità di movimentazione.

6.2.4 Sintesi

Nella tabella riportata qui di seguito, si riassumono le principali fonti di emissione in atmosfera in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto.

Fonte emissiva	Frequenza	Caratteristiche emissione
EMISSIONI IN ATMOSFERA IN FASE DI ESERCIZIO		
Deposito e stoccaggio	Continue	Polveri
Movimentazione mezzi	Discontinue	Polveri, CO, NOx, SOx
Operazioni di carico/scarico	Discontinue	Polveri
Altre emissioni poco significative	Discontinue	Polveri, CO, NOx, SOx
EMISSIONI IN ATMOSFERA IN FASE DI DISMISSIONE		
Movimentazione mezzi e attrezzature	Limitate ai lavori	Polveri, CO, NOx, SOx
Movimento terra	Limitate ai lavori	Polveri
Smontaggio di strutture e attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Polveri
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Polveri
<i>Tabella 6.1 – Tabella riepilogativa delle emissioni in atmosfera in fase di esercizio e in fase di dismissione.</i>		

Per altre fonti di emissione secondarie, quali il transito di automezzi, la cabina di trasformazione ENEL MT/bt, il gruppo elettrogeno per la produzione di energia elettrica in caso di emergenza, classificati quali impianti ad inquinamento atmosferico poco significativo, la legge non impone alcuna limitazione.

6.3 Suolo e sottosuolo

6.3.1 Geologia e geomorfologia

Le caratteristiche geologiche generali del sito di interesse e di un suo intorno significativo si inquadrano completamente nel panorama della Regione Puglia, che costituisce un'unità ben definita, con ruolo di avampaese, e caratterizzata da una potente e piuttosto monotona successione calcarea mesozoica che si estende verso occidente, oltre le Murge e Taranto, a costituire il substrato della fossa pliocenica della Valle del Bradano.

I caratteri geologici più salienti sono messi in evidenza dalla morfologia che appare in generale più movimentata dove affiorano i sedimenti calcarei mesozoici, come nelle Murge, dove è stato appunto riconosciuto il Gruppo dei Calcari delle Murge.

In questo gruppo, vengono segnalate le seguenti unità: Calcari di Bari, del Cenomaniano-Turoniano, Calcare di Mola, del Cenomaniano superiore o Turoniano, Calcare di Altamura e Calcare di Murgia della Crocetta, del Senoniano.

Oltre che alle Murge, i calcari mesozoici danno luogo a rilievi più modesti, come le Murge Tarantine, ancora più ad oriente, le “*serre*” salentine, dove sono segnalate le Dolomie di Galatina, riferite al Cenomaniano-Turoniano, ed i “*Calcari di Melissano*”, del Turoniano-Senoniano.

Accanto ai calcari mesozoici, sempre nel Salento, affiorano anche calcari cenozoici, come i Calcari di Castro attribuiti al Paleocene-Oligocene.

Nella Regione pugliese, ed in particolare nella Penisola Salentina, si nota spesso una concordanza tra morfologia e tettonica per cui i rilievi corrispondono ad alti strutturali e le aree più o meno pianeggianti a zone strutturalmente depresse.

Nell'area sottesa dal foglio geologico riguardante Taranto, si possono distinguere le seguenti principali unità:

- gruppo dei Calcari delle Murge (Cretacico);
- formazioni calcarenitiche (Pliocene superiore Tirreniano);
- formazioni ghiaioso-sabbioso-limose-argillose (Pleistocene Olocene).

Si possono, inoltre, riconoscere dall'alto verso il basso le seguenti formazioni geologiche:

- 1) Calcare di Altamura: calcari compatti con intercalati calcari dolomitici e dolomie compatti (Turoniano-Senoniano con possibile passaggio al Cenomaniano);
- 2) Calcarenite di Gravina: calcareniti in genere fini, pulverulente, talora molto compatte, ghiaie e brecce calcaree (Pliocene superiore Calabriano);
- 3) Argilla del Bradano: marne argillose e siltose con talora intercalazioni sabbiose (Calabriano);
- 4) Calcareniti di M. Castiglione: calcareniti per lo più grossolane, calcareniti farinose, calcari grossolani con talora brecce calcaree (Calabriano-Tirreniano);
- 5) a queste formazioni marine va aggiunta un'altra unità costituita da ghiaie e sabbie pleistoceniche marine che passano lateralmente a sedimenti alluvionali.

Sono stati, infine, distinti i depositi di transizione e continentali quaternari rappresentati da limi lagunari e palustri del Pleistocene-Olocene, da dune, costiere attuali e recenti e da sabbie, ghiaie alluvionali e limi palustri attuali.

6.3.2 Lineamenti geologici e idrogeologici dell'area di intervento

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'area in cui è ubicato l'impianto RECSEL S.r.l., l'unità calcarea è la sola che mostra di aver subito eventi tettonici significativi poiché le altre hanno un assetto strettamente tabulare, geneticamente legato all'atto della loro sedimentazione.

Il substrato mesozoico, al contrario, sebbene sostanzialmente monoclinale, con immersione generale da Nord-Est verso Sud-Ovest, è movimentato da pieghe e faglie a carattere locale.

Le prime, ad assi orientati prevalentemente secondo le direttrici appenniniche, si traducono in blande ondulazioni della massa lapidea, con inclinazioni delle ali delle pieghe, che solo eccezionalmente superano i 30°; le seconde, a rigetti contenuti, in genere, in pochi metri, si associano in famiglie che producono il ribassamento a gradinata dello stesso basamento mesozoico verso la costa.

A queste discontinuità strutturali, si correla l'elevato stato di fratturazione delle rocce carbonatiche e, indirettamente, il grado di carsogenesi delle stesse.

Per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, si possono distinguere due tipi di falde idriche aventi caratteristiche diverse: falda superficiale e falda profonda.

Le acque della prima impregnano i depositi delle calcareniti, sabbie, ghiaie e conglomerati quaternari aventi porosità e permeabilità primaria e sono sorrette dai sedimenti impermeabili dell'Argilla del Bradano, mentre la falda profonda impregna i sedimenti rappresentati dalla Calcarenite di Gravina, a permeabilità primaria, e dal Calcarea di Altamura, a prevalente permeabilità secondaria.

La piattaforma di selezione dell'impianto della RECSEL S.r.l. è ubicata in un'area idrogeologicamente caratterizzata dalla presenza della sola falda profonda, che interessa i calcari di base; quindi, ben lontano da aree in cui sussistono falde idriche superficiali.

Il rilievo geologico speditivo dell'area in questione e di quelle limitrofe, unitamente alle indagini, ha permesso la caratterizzazione geologica puntuale di superficie, giungendo, quindi, a confermare che la litologia è rappresentata esclusivamente dai calcari appartenenti alla formazione dei Calcari di Altamura, e da un sottile strato affiorante di Calcarenite rimaneggiata risultante dal contatto stratigrafico tra le due formazioni litologiche.

Il Calcarea di Altamura è costituito da calcari a grana fine, di colore bianco-grigiastro o avano; gli strati si presentano blandamente ondulati, con generale immersione verso Sud e Sud-Est, e con inclinazione intorno ai 5°.

Nelle immediate vicinanze del sito di interesse è presente una cava di estrazione di Calcarea, sui cui fronti di scavo è stato possibile apprezzare le caratteristiche salienti di tale formazione. Mentre gli strati superficiali risultano compatti procedendo in profondità si

evidenzia come essi siano interessati da fratture e da faglie; inoltre, sono visibili fenomeni di dissoluzione carsica con piccole cavità riempite di terra rossa.

L'area in questione ricade su una superficie corrispondente a una spianata di corrosione post-Calabriana, situata a una quota di circa 38 m sul livello del mare e collegata ad altre spianate da netti gradini situati, a loro volta, a quote man mano decrescenti e prodottisi per abrasione durante le fasi di stazionamento del mare.

Essa è caratterizzata a Nord e a Sud-Est da un fitto reticolo di drenaggio superficiale, rappresentato prevalentemente da canali di scolo impostati per lo più su formazioni lapidee a elevata permeabilità verticale per fessurazione e carsismo, mentre a Est e Ovest si evidenziano ripe fluviali, caratterizzate da un drenaggio a componente preferenziale subverticale.

L'idrografia di cui sopra non costituisce un vincolo morfologico o idrografico nei confronti della piattaforma esistente di selezione della RECSEL S.r.l.

6.3.3 Sismicità

La Mappa delle massime intensità macrosismiche osservate nei Comuni italiani, redatta a partire dalla banca dati macrosismici del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (GNDT) e dai dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia, e rappresentata relativamente alla Regione Puglia, evidenzia per l'intera Provincia di Taranto il manifestarsi in passato di terremoti con modesti livelli di soglie di danno (< 8).

Non si rileva nell'area di interesse alcuna variazione significativa dell'assetto morfologico dei suoli dovuto all'attività svolta dalla RECSEL S.r.l. o alcuna singolarità geologica degna di specifica tutela.

6.3.4 Stima degli impatti

L'occupazione del suolo è piuttosto limitata e la sua localizzazione, come già meglio analizzato innanzi, ricade in agro di Taranto precisamente alla Contrada La Riccia.

Il sito confina a Sud-Ovest e a Sud-Est con altri capannoni industriali, a Nord-Ovest con una cava di materiali inerti e a Nord-Est con un terreno incolto.

Le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA S.p.A.

Non vi sono emissioni al suolo di rifiuti, se non le emissioni idriche rappresentate dallo scarico delle acque meteoriche, che vengono depurate e smaltite mediante subirrigazione negli strati superficiali del suolo e sottosuolo nel pieno rispetto dei limiti di cui alla Tabella 4 dell'Allegato 5 "Limiti di emissione degli scarichi idrici" alla Parte III del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006.

Al termine del ciclo di vita dell'impianto, la sua dismissione consentirà la piena disponibilità del sito per nuove infrastrutture.

6.3.5 Sintesi

Fonte emissiva	Frequenza	Caratteristiche emissione
IMPATTI SU SUOLO E SOTTOSUOLO IN FASE DI ESERCIZIO		
Effluente impianto di depurazione	Discontinuo	Scarico acque meteoriche depurate in subirrigazione
IMPATTI SU SUOLO E SOTTOSUOLO IN FASE DI DISMISSIONE		
Smontaggio di strutture/attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)

Tabella 6.2 – Sintesi degli impatti sulla componente ambientale SUOLO e SOTTOSUOLO.

6.4 Acqua

6.4.1 Idrografia ed idrogeologia del territorio

La natura carsica del territorio tarantino spiega la sua ricca idrografia sotterranea, sia superficiale che profonda.

Per un gioco di sovrapposizione di strati a diversa permeabilità la falda acquifera riemerge lungo il litorale, dando origine ora a risorgive sottomarine (i citri del Mar Piccolo) ora a corsi d'acqua, come il Tara, il Galese, il Cervaro ed i molti rigagnoli che bagnano le forre dislocate lungo il litorale ad Est della città.

Si tratta in ogni caso di corsi d'acqua che dopo un breve percorso si versano in mare.

Modesti corsi d'acqua si sviluppano dove affiorano sedimenti impermeabili, come il Fosso Galese ed il Canale d'Adiedda che sfociano nel Mare Piccolo, invece, i corsi d'acqua diventano più consistenti nel settore sud-occidentale dell'area, presso la costa, dove scorrono i fiumi Tara, Lenne e Lato.

Gli ultimi due, tuttavia, sono parzialmente asciutti per lunghi periodi dell'anno in quanto il loro bacino più elevato è completamente privo di sorgenti; queste appaiono nel tratto più prossimo alla costa dove viene drenata l'acqua della falda superficiale, in genere però salmastra a causa dell'inquinamento operato dall'acqua marina.

In seguito a forti precipitazioni, si verificano ristagni d'acqua di estensione e durata variabili soprattutto in corrispondenza di aree impermeabili; tali aree un tempo erano in genere occupate da stagni, come la Salina Grande e la Salina Piccola a Sud Est di Taranto, in cui ora scorrono canali di bonifica.

In base al loro tipo di alimentazione si possono distinguere due gruppi di sorgenti.

Al primo appartengono le sorgenti d'importanza limitata che traggono la loro origine dalle falde superficiali, mentre al secondo vanno riferite quelle connesse con la falda di base.

Tutte le sorgenti del primo gruppo riducono la loro portata durante l'estate e talora si prosciugano anche completamente.

Le caratteristiche delle rocce affioranti e l'idrologia superficiale sono indicatori di un'attiva circolazione idrica sotterranea presente nella zona.

Dalla perforazione di numerosi pozzi avvenute negli anni '50 si è potuto osservare nell'area in esame la presenza di due tipi di falde idriche con caratteristiche diverse:

- le falde superficiali;
- la falda profonda o falda di base.

Le prime sono tutte quelle falde sorrette dai sedimenti impermeabili dell'Argilla del Bradano e le cui acque impregnano calcareniti, sabbie, ghiaie e conglomerati quaternari, aventi porosità e permeabilità primarie, inoltre possono trovarsi a profondità anche abbastanza elevate, ed in alcune località anche maggiori di quanto non sia la falda di base sebbene siano localizzate in aree contigue della stessa regione.

Le falde superficiali, particolarmente sviluppate tra Crispiano e Grottaglie, si devono le numerose e piccole sorgenti, precedentemente elencate, che sgorgano talora lungo le lame e le gravine che incidono le aree pianeggianti, determinando una irregolare circolazione idrica nel sottosuolo che si ripercuote sui caratteri della falda.

Per falda di base o profonda si intende la falda che impregna i sedimenti (dalla Calcarenite di Gravina a permeabilità primaria e dal Calcarea di Altamura a prevalente permeabilità secondaria) che stanno al di sotto dell'Argilla del Bradano.

Come per altre aree della Puglia la falda di base poggia sull'acqua marina che invade la terraferma spingendosi a profondità che aumentano all'allontanarsi dalla costa, anche per l'elevata permeabilità dei calcari, inoltre, la superficie di contatto tra le due acque, cioè l'interfaccia, varia in ogni punto in funzione della differenza di densità esistente tra l'acqua dolce e l'acqua salata e dalla quota che la falda raggiunge sul livello del mare.

La superficie di contatto tra le due acque, cioè l'interfaccia, varia in ogni punto in funzione della differenza di densità esistente tra l'acqua dolce e l'acqua salata e dalla quota che la falda raggiunge sul livello del mare.

6.4.2 Utilizzo delle risorse idriche (fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento)

6.4.2.1 Rete antincendio

Il sistema antincendio della RECSEL S.r.l. comprende, come abbiamo già visto innanzi, sistemi di estinzione incendio costituiti da una rete di idranti ad acqua muro collegati a un anello chiuso e da estintori portatili e carrellati a polvere ed estintori a CO₂.

Il sistema comprende una riserva idrica di acqua della capacità di 72 m³.

6.4.2.2 Rete acqua servizi e acqua potabile

La rete di distribuzione dell'acqua per i servizi igienici è direttamente alimentata dalla rete di titolarità pubblica, mentre l'approvvigionamento di acqua potabile avviene tramite l'acquisto di boccioni di 5 litri con distributori ad irroratori.

6.4.3 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)

6.4.3.1 Acqua antincendio

L'acqua della rete antincendio utilizzata per la prova dei sistemi antincendio o prodotta a seguito di eventuali incendi sarà raccolta nella rete di captazione delle acque meteoriche e di lavaggio delle aree esterne e, previa depurazione mediante impianto elettrochimico-fisico, scaricata in subirrigazione negli strati superficiali del suolo e sottosuolo.

6.4.3.2 Acque meteoriche e di lavaggio delle aree esterne

Tutte le aree coperte e scoperte dell'impianto sono adeguatamente pavimentate per evitare la dispersione nel terreno sottostante di sversamenti accidentali di rifiuti.

Le acque meteoriche che cadono sul piazzale esterno una volta depurate, vengono avviate alla rete di subirrigazione e scaricate negli strati superficiali del terreno.

6.4.3.3 Acque reflue chiarificate

Le acque reflue civili di tipo domestico, provenienti dai servizi igienici (W.C., lavabo dei bagni e docce), recapitano direttamente nella rete pubblica di fogna nera dell'Acquedotto Pugliese (AQP).

6.4.4 Misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento

Per quanto sopra esposto, si evince che non ci sono situazioni di impatto nell'AMBIENTE IDRICO, in quanto non vi è alcuno scarico in acque superficiali.

6.4.5 Sintesi

L'impatto dell'intervento sull'AMBIENTE IDRICO, praticamente nullo sia in fase di esercizio sia in fase di dismissione dell'impianto, è stato valutato analizzando in primo luogo l'intero ciclo dell'acqua, dalle tipologie di utilizzo alle metodologie di raccolta, trattamento e smaltimento.

Utilizzi idrici	Fonte di approvvigionamento e modalità di accumulo
Uso antincendio	Approvvigionamento mediante autobotti e accumulo in vasca interrata in c.a. a perfetta tenuta stagna
Usi civili (servizi igienici)	Approvvigionamento mediante rete pubblica
Uso potabile	Approvvigionamento mediante l'acquisto di bottiglie di acqua minerale e deposito in frigoriferi

Tabella 6.3 – Utilizzi idrici, fonti di approvvigionamento e modalità di accumulo.

6.5 Paesaggio

6.5.1 Inquadramento paesaggistico del territorio provinciale tarantino

Da un punto di vista paesaggistico è possibile distinguere due aree morfologicamente distinte del paesaggio della provincia di Taranto: il versante occidentale e quello sud-orientale.

La morfologia del territorio del versante occidentale è caratterizzata da una fascia dunale immediatamente a ridosso della costa, bassa e sabbiosa, alle cui spalle si estende la piana costiera, che risale verso monte con una lieve pendenza.

Il versante sud-orientale, invece, presenta più morfologie tipiche della piana salentina caratterizzata da leggere variazioni altimetriche.

Il territorio della città Taranto è inserito in quest'ultima tipologia morfologica con quote che variano da 0 a 20 m s.l.m.

Il clima è di tipo mediterraneo con inverni abbastanza miti (temperatura minima media di 6 - 7 °C) ed estati calde (temperatura massima media di 25 - 26 °C).

La piovosità si attesta attorno ai 650 mm di pioggia annui concentrati prevalentemente nei periodi invernale.

L'uso del suolo è strettamente correlato alle condizioni pedoclimatiche delle varie aree: i territori a ridosso del sistema murgiano sono sede soprattutto di pascoli, boschi e seminativi, mentre sulla fascia costiera gli oliveti ed i seminativi si alternano agli agrumeti, ai vigneti ed alle coltura da orto.

Sotto l'aspetto vegetazionale questo territorio è caratterizzato dalla presenza di pinete termofile nella zona a Nord, mentre nel Sud di Taranto le specie vegetali appartengono all'Area del Leccio.

In base alla localizzazione della propria azienda biologica l'agricoltore potrà scegliere tra le piante tipiche di queste aree vegetazionali, quelle per la costituzione dell'area di rifugio aziendale.

Lungo la costa è possibile rinvenire i tipici ambienti sabbiosi, che in genere sono soggetti a notevoli variazioni, provocate essenzialmente dalla forza erosiva del vento e dalle maree, che in alcuni casi ne modificano visibilmente la morfologia.

Questa continua variabilità, dovuta alla scarsa stabilità del substrato, li rende piuttosto inospitali e quindi scarsamente popolati, sia dalle piante che dagli animali.

Nella zona retrodunare, al riparo dai forti venti provenienti dal mare, è possibile trovare una ricca vegetazione, la cui presenza è legata alle migliori condizioni edafiche del terreno.

Anche la fauna presente in questi ambienti è piuttosto caratteristica, sia per le dimensioni relativamente ridotte, sia per il comportamento, prevalentemente notturno o orientato verso le ore del giorno meno calde.

L'entroterra del territorio provinciale tarantino è caratterizzato da una diffusa antropizzazione che col tempo ha portato ad una profonda trasformazione ad opera dell'uomo.

Tale fenomeno ha modificato a tal punto lo stato della vegetazione originaria da rendere impossibile o di difficile realizzazione un'analisi puntuale e certa delle potenzialità dell'area, in assenza dell'azione perturbatrice dell'uomo, anche nel lungo periodo.

Non è chiaro quale localizzazione ed estensione abbiano mai avuto i boschi, ma è evidente che la loro estensione doveva un tempo essere ben maggiore.

A causa del notevole sviluppo dell'agricoltura risultano ormai marginali e poco sviluppate le aree costituite da gariga e macchia mediterranea.

L'attuale sviluppo agricolo, in molti casi di tipo industriale o semi-industriale, ha portato anche alla graduale scomparsa delle specie vegetali spontanee che sono ormai relegate o nelle zone che presentano roccia affiorante, o lungo i perimetri dei muretti a secco o in prossimità dei vari manufatti e fabbricati rurali.

L'attività agricola coinvolge gran parte del territorio naturale, rendendo particolarmente importante e complessa la sua interazione con l'ambiente, su cui può produrre effetti sia positivi che negativi.

Soprattutto in alcune aree più intensamente coltivate l'utilizzo di fertilizzanti e antiparassitari si riflette (quasi sempre negativamente) sugli ecosistemi circostanti, producendo ricadute nei biotopi adiacenti le colture.

L'area di ubicazione dell'impianto come meglio illustrato nella cartografia di seguito riportata, ricade in agro di di Taranto precisamente alla Contrada La Riccia.

Il sito, distante circa 2,5 km dall'abitato del Comune di Taranto e circa 5 km da quello del Comune di Statte, confina a Sud-Ovest e a Sud-Est con altri capannoni industriali, a Nord-Ovest con una cava di materiali inerti e a Nord-Est con un terreno incolto.

Pertanto, fatta eccezione per alcuni insediamenti sparsi di tipo rurale ormai disabitati, le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA S.p.A.

6.6 Vegetazione, flora e fauna

6.6.1 Ambiente naturale, vegetazione, flora e fauna nel territorio di Taranto

6.6.1.1 Descrizione generale del territorio

Il territorio della Provincia di Taranto si trova in parte nell'area della Murgia Sud Orientale e in parte nell'area geografica del Salento ed il suo ambiente naturale si estende fondamentalmente su tre "archi" concentrici rivolti verso il mare, con zone a differente vegetazione.

Osservando la conformazione del territorio si può ipotizzare che i primi due archi possano darci ancora testimonianza di un ambiente scarsamente antropizzato poiché corrispondono fondamentalmente a quelle zone forse più difficili da insediare in quanto caratterizzate dalle gravine e dai maggiori salti di quota.

Il dissodamento dei boschi e la messa a coltura hanno origini molto remote, soprattutto in quella parte del territorio provinciale che è quasi completamente pianeggiante, ed il paesaggio si interrompe solo per la presenza degli ulivi secolari, a testimoniare l'antica origine delle coltivazioni.

Le zone selvatiche con un elevato grado di naturalità del Tarantino sono generalmente legate ai boschi delle murge sud-orientali, ai solchi gravinali oppure alle aree costiere, legate strettamente al mare, dove le caratteristiche morfologiche ed edafiche non risultavano adatte alla

coltivazione, mentre dove possibile, quasi tutti gli spazi sono stati sfruttati per scopi agricoli ed urbanistici.

Il Tarantino gode delle condizioni climatiche tipiche della regione mediterranea, con accenno tuttavia alla continentalizzazione man mano che, con il crescere della altimetria, si procede verso l'interno.

L'unica vera costante climatica è rappresentata dalla presenza di un periodo arido, caratterizzato dalla concorrenza di precipitazioni scarse, temperature elevate e lungo irraggiamento solare: nel corso di questo la vegetazione si trova molto spesso a far ricorso alle proprie riserve idriche.

L'inizio del periodo di aridità varia molto a seconda delle annate (da marzo-aprile a maggio-giugno), concludendosi in genere fra settembre ed ottobre.

L'aridità climatica va a sua volta a sovrapporsi alla aridità pedologica, dovuta alla natura calcarea del territorio.

I periodi di gelo e di neve sono costanti ma di breve durata nella Murgia, rari lungo la costa, ove tuttavia le brine possono verificarsi improvvisamente anche in marzo e finanche in aprile, con notevoli danni per le coltivazioni ed una vegetazione che ha appena ripreso la crescita dopo la pausa invernale.

6.6.1.2 Vegetazione del territorio provinciale

I tre "archi" concentrici che caratterizzano il territorio corrispondono a tre fasce altimetriche: una di collina che va dai 200 ai 450 m s.l.m., una di transizione ed una di pianura che parte dal livello del mare sino a 100 m.

Le diverse zone sono caratterizzate anche da una diversa vegetazione e da un punto di vista ambientale le gravine costituiscono una dominante ambientale, la più importante risorsa per collegare i diversi ambienti naturali, ormai residuali, dell'intera provincia.

Il primo arco, procedendo da Nord verso il mare, comprende la zona a Sud del territori di Martina Franca con il bosco dell'Orimini e il parco delle Pianelle.

La vegetazione è costituita da boschi di caducifoglie con prevalenza di roverella (*Quercus pubescens Willd*) e fragno (*Quercus troiana Webb*), ma anche dalla Leccea solitamente governata a ceduo.

Da segnalare la presenza di numerose lame che fanno parte anch'esse del parco regionale della terra delle gravine.

Il secondo è costituito dalle gravine; gli ambienti delle rupi ben illuminati sono colonizzati da varie specie, quali, ad esempio, euforbia arborea (*Euphorbia arborea*) e campanula pugliese (*Campanula versicolor Hawkins*), mentre nelle zone ombrose prevalenti sono le felci.

Le Gravine sono interessate da una macchia mediterranea costituita prevalentemente da arbusti sparsi.

Oltre alle gravine, anche gli ulivi sono un'altra invariante appartenendo al caratteristico paesaggio della terra pugliese; essi sono presenti soprattutto nei comuni ad Est del capoluogo.

L'ultimo arco è quello formato dalle pinete della costa occidentale, risultato della bonifica realizzata in quelle zone durante il periodo fascista.

La pineta del litorale jonico si sviluppa nella sua totalità per circa 30 km interessando vari comuni dell'Arco Ionico e ne ha un'ampiezza variabile tra i 200 ed i 900 m.

Oggi questi tre paesaggi appaiono abbastanza slegati tra loro, inoltre i bacini idrografici dei corsi d'acqua della provincia nella maggior parte dei casi non coincidono con delle zone salvaguardate dal punto di vista ambientale.

Pertanto è comprensibile come il territorio in esame sia a rischio idrogeologico, anche in considerazione dei limitati interventi di sistemazione dei corsi d'acqua e della manutenzione delle infrastrutture.

Per quanto riguarda il Mar Piccolo, esso è situato all'estremo settentrionale del Golfo di Taranto, costituisce il centro del sistema lagunare costiero del territorio.

Esso è costituito da due "Seni" limitati dai promontori Punta Penna e Pizzone ed è stato dichiarato area ad elevato rischio ambientale dal D.P.R. 23/04/1998.

La storia geologica del Tarantino, e della Puglia in genere, rimanda ad un particolare raggruppamento botanico il cui baricentro distributivo comprende i Balcani ed il Mediterraneo orientale, ma che ha una isolata propaggine occidentale, più o meno ampia, in Puglia.

Tale areale distributivo, detto anfiadriatico in quanto interessa ambedue le sponde adriatiche, è una prova della continuità fisica intrattenuta dalla nostra regione con la penisola balcanica nel corso del Miocene medio.

Prototipo di questo raggruppamento è il Fragno, la quercia tipica della Murgia.

Alla storia climatica rimandano invece numerosi testimonianze relative alla preesistenza di un clima che potremmo definire di tipo subtropicale umido: questo il significato delle numerose liane dei boschi, come l'Edera, le Clematidi e la Robbia, relitti della foresta sempreverde che ricopriva tutta la regione mediterranea in un'epoca geologica caratterizzata da abbondanti precipitazioni e temperature elevate e che ha visto in contemporaneo la formazione delle gravine.

Sono infine numerose e molto complesse le interrelazioni uomo-ambiente: nel suo percorso storico l'Uomo si è cibato delle piante, ha bruciato legna per scaldarsi e produrre energia, ha costruito case, ha nutrito i suoi armenti, ha dissodato terre, ha introdotto nell'habitat molte specie estranee, alcune volontariamente, altre inconsapevolmente.

6.6.1.3 Aspetti faunistici del territorio di Taranto

Per quanto riguarda la situazione faunistica del territorio di Taranto, è da rilevare che non esistono studi inerenti l'ecologia e le popolazioni della fauna presente e, soprattutto, pubblicazioni riportanti elenchi parziali di specie rilevate.

Il lavoro si avvale di conoscenze dirette, attraverso osservazioni non sistematiche di diversi anni svolte sul territorio, e di materiale bibliografico prevalentemente relativo alla Provincia di Taranto.

Riguardo l'avifauna, essendo una classe molto ampia, ci si è limitati ad una generica descrizione di alcune specie in rapporto agli habitat individuati nell'area, invece per i mammiferi si è proceduto ad una breve descrizione delle specie presenti e/o ipotizzate nel territorio provinciale.

La spinta antropizzazione dell'area, la scarsa presenza di grandi distese boschive, la forte attività venatoria subita, la scarsità di luoghi di rifugio e di altri luoghi particolarmente ricchi di cibo non permette la presenza di molte specie di mammiferi, soprattutto di grossa taglia.

Sono presenti innumerevoli specie di insetti e aracnidi, animali perfettamente adattati ad un ambiente trofico particolarmente avverso ed antropizzato.

Nel territorio tarantino, tra i mammiferi si riscontrano specie a grande diffusione come la volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*), il riccio (*Erinaceus europeus*) e la talpa romana (*Talpa romana*), ma anche mammiferi di piccola taglia tra cui arvicole e ratti.

Le prime due specie, più in generale la gran parte delle specie dei mammiferi qui considerate, presentano caratteristiche ecoetologiche di tipo "generalista", tali da poterle considerare tra i mammiferi che meglio sono riusciti ad adattarsi e convivere con l'uomo (preferenze alimentari di tipo onnivoro od opportunista, grande flessibilità nella scelta dei luoghi di rifugio e di nidificazione, elevata tolleranza ai vari fenomeni di disturbo antropico, abitudini di vita prevalentemente notturna o crepuscolare).

Tra i rettili più diffusi nell'area tarantina troviamo il ramarro (*Lacerta viridis*), la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la luscengola (*Chalcides chalcides*) ed il biacco (*Coluber viridiflavus*).

Nel territorio provinciale sono presenti anche alcune oasi di protezione, le quali sono destinate alla sosta, al rifugio e alla riproduzione naturale della fauna selvatica attraverso la difesa e il ripristino degli habitat per le specie selvatiche di mammiferi e uccelli di cui esistano o siano esistiti in tempi storici popolazioni in stato di naturale libertà nel territorio regionale.

Il popolamento avifaunistico della Regione Puglia appartiene alla *regione paleartica* che comprende l'Europa, il Nord-Africa, l'Asia settentrionale ed il medio Oriente.

Questo vuol dire che un popolamento di specie uniforme svolge, all'interno di quest'area, spostamenti e migrazioni stagionali.

Il progressivo mutare dei luoghi, la scomparsa dei più importanti habitat e la conseguente rarefazione di alcune popolazioni faunistiche da un lato ed il parziale adattamento di altre alla vicinanza umana assieme a ragioni di carattere geografico, hanno determinato una bassa e caratteristica distribuzione delle specie.

6.6.2 Sintesi

Nella Provincia di Taranto, come già visto nei precedenti capitoli, sono presenti le seguenti aree naturali protette:

- 2 riserve naturali biogenetiche statali;
- 1 parco comunale (riferimento in G.U., Del. (Conferenza Stato-Regioni) n.993 del 20/07/2000);
- 8 pS.I.C., di cui 1 classificato anche come Z.P.S. (riferimento in G.U., D.M. del 25/03/2005).

In considerazione delle trascurabili emissioni connesse all'operatività dell'impianto, nonostante la sua vicinanza ad aree protette, non si rilevano particolari interazioni a danno del patrimonio naturale locale.

6.7 Rumore e vibrazioni

6.7.1 Analisi del clima acustico territoriale

In linea generale, si può ritenere che la fonte principale del disturbo acustico sul territorio oggetto di indagine ambientale è rappresentata dal traffico veicolare che, in ambito urbano, assume particolare rilevanza.

Questa forma di inquinamento è causata soprattutto da situazioni di congestione del traffico e, come riportato nella *“Relazione sullo stato dell'ambiente 2003”* a cura dell'ARPA PUGLIA, viene ritenuta in costante crescita nelle realtà urbane del territorio regionale, anche con probabile pregiudizio per la salute pubblica.

Con l'entrata in vigore del D.P.R. n.142 del 30/03/2004 sono state emanate disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante da traffico veicolare e sono stati stabiliti i valori limite di immissione per le infrastrutture stradali, nuove ed esistenti, con i relativi provvedimenti di contenimento ed abbattimento da attuarsi, secondo il D.M. del 29/11/2000, a carico del proprietario o del gestore che, per le strade classificabili di tipo D-E-F

in base al Nuovo Codice della Strada di cui al D.Lgs. n.285 del 30/04/1992, è individuabile nell'ente comunale.

6.7.2 Clima acustico nel sito di interesse

Il sito di interesse, secondo le disposizioni di cui all'art.6, co.1, del D.P.C.M. dell'01/03/1991, non essendo ancora stata effettuata la zonizzazione acustica del territorio del Comune di Taranto (come previsto dall'art.1 co.1 della L. n.447 del 26/10/1995 "*Legge quadro sull'inquinamento acustico*" in virtù dell'art.6 del D.P.C.M. dell'01/03/1991, valido per le sorgenti fisse) è classificato come "*Tutto il territorio nazionale*", i cui valori limite sono 70 dB(A) nel periodo diurno e 60 dB(A) nel periodo notturno.

Sono state eseguite delle misurazioni fonometriche nel periodo diurno in data 23/04/2009 le quali hanno fornito valori assoluti di immissione di rumore nell'ambiente esterno inferiori al limite di 70 dB(A) stabilito per la natura industriale del sito.

6.7.3 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)

6.7.3.1 Emissioni in fase di esercizio

Si tratta di impatti di tipo reversibile ed entità al disotto dei limiti consentiti dalla normativa vigente, in quanto non incrementano il rumore di fondo già attualmente presente, dovuto alla presenza di altri insediamenti produttivi.

Ciò nonostante, saranno predisposte campagne di misura periodiche all'interno dell'impianto in fase di esercizio per la verifica del rispetto della normativa in materia.

Per quanto riguarda le vibrazioni, si può escludere qualsiasi previsione di impatto sull'ambiente circostante.

6.7.3.2 Emissioni in fase di dismissione dell'impianto

Gli impatti del complesso industriale sull'ambiente acustico durante la sua fase di dismissione saranno dovuti all'utilizzo di macchinari di diversa natura, impiegati tuttavia in periodi temporali limitati.

6.7.4 Misure di prevenzione dell'inquinamento acustico

Al fine di ridurre al minimo l'entità dell'inquinamento sonoro (rumore e vibrazioni), che in ogni caso sono inferiori ai limiti massimi consentiti dalla normativa vigente in materia, gli impianti, le apparecchiature, gli attrezzi e le macchine di ogni genere, impiegati nelle attività che si svolgono all'aperto in impianto, sono conformi a quanto previsto dalla normativa dell'Unione Europea, garantendo requisiti di qualità e sicurezza.

La recinzione perimetrale dell'impianto consentirà di attenuare in maniera efficace la propagazione acustica verso l'esterno.

In fase di conduzione degli impianti vengono adottate corrette procedure di gestione e controllo atte a mantenere, attraverso interventi di manutenzione programmata, in perfetta efficienza gli stessi.

Il rispetto dei limiti al confine di pertinenza dell'impianto dovrà essere verificato attraverso campagne periodiche di rilevamento dei livelli di pressione sonora mediante rilevazioni fonometriche.

6.7.5 Sintesi

I più significativi impatti dell'impianto sull'ambiente acustico riguarderanno la fase di dismissione e saranno dovuti all'utilizzo di macchinari di diversa natura che verranno impiegati tuttavia in periodi temporali limitati.

Gli impatti in fase di esercizio sono di entità al disotto dei limiti consentiti dalla normativa vigente, in quanto non incrementano il rumore di fondo già attualmente presente.

6.8 Salute e sicurezza

6.8.1 Gestione delle emergenze ed aggiornamento del piano di emergenza

In questo capitolo vengono descritte nei dettagli le misure di emergenza da attuare durante la fase di gestione dell'impianto ed in particolare:

- a. le azioni che i lavoratori dovranno mettere in atto in caso di incendio;
- b. le procedure per l'evacuazione del luogo di lavoro che dovranno essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;
- c. le disposizioni per chiedere l'intervento dei vigili del fuoco e per fornire le necessarie informazioni al loro arrivo;
- d. specifiche misure per assistere le persone disabili.

Il Piano di emergenza riporta il numero di persone incaricate a sovrintendere e controllare l'attuazione delle procedure previste per perseguire i seguenti obiettivi:

- affrontare l'emergenza fin dal primo insorgere per contenerne gli effetti e riportare rapidamente la situazione in condizioni di normale esercizio;
- pianificare le azioni necessarie per proteggere sia le persone interne all'azienda sia le persone esterne;
- proteggere nel modo migliore i beni e le strutture.

Inoltre, il Piano di Emergenza contiene nei dettagli informazioni riguardanti:

- le caratteristiche dei luoghi con particolare riferimento alle vie di esodo;
- il sistema di allarme incendio;
- il numero delle persone presenti e la loro ubicazione;
- i lavoratori esposti a rischi particolari che possono essere maggiormente interessati da situazioni di emergenza;
- il numero di addetti all’attuazione e al controllo del piano, nonché all’assistenza per l’evacuazione (addetti alla gestione delle emergenze, evacuazione, lotta antincendio, pronto soccorso), in particolare:
 - a. le azioni che i lavoratori devono mettere in atto in caso di emergenza;
 - b. le procedure di emergenza (procedura di allarme, procedure d’evacuazione, procedura di comunicazione per soccorso sanitario, antincendio ed altre emergenze) per l’evacuazione dei luoghi di lavoro che devono essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;
 - c. le disposizioni per chiedere l’intervento dei Vigili del Fuoco, dell’ambulanza, delle Forze dell’Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ecc.) e fornire le necessarie informazioni al loro arrivo;
 - d. le specifiche misure per assistere le persone disabili;
 - e. l’identificazione di un adeguato numero di persone incaricate di sovrintendere e controllare l’attuazione delle procedure previste;

Il Piano di Emergenza si basa su chiare istruzioni scritte ed include:

- i doveri del personale di servizio incaricato di svolgere specifiche mansioni;
- i doveri del personale a cui sono affidate particolari responsabilità in caso di incendio;
- i provvedimenti necessari per assicurare che tutto il personale sia informato sulle procedure da attuare;
- le procedure per la chiamata dei Vigili del Fuoco, dell’ambulanza e/o dei mezzi di soccorso in genere, per informarli dell’accaduto al loro arrivo e per fornire la necessaria assistenza durante l’intervento.

Il Piano di Emergenza è corredato da planimetrie, ove sono riportate principalmente le seguenti informazioni:

- le caratteristiche distributive del luogo con particolare riferimento alla destinazione delle varie aree e alle vie di esodo;
- il tipo e l’ubicazione degli impianti di estinzione;
- le aree di deposito dei rifiuti;
- l’indicazione dei luoghi in cui sono posizionate in impianto le planimetrie di emergenza.

Altresì, il Piano di Emergenza contiene le norme principali che devono essere rigidamente osservate da tutti i dipendenti delle ditte esterne autorizzate all'ingresso in impianto, nonché dal personale alle dipendenze dell'impianto RECSEL S.r.l.

Le presenti norme devono essere considerate come completamento e integrazione di quelle emanate con altre disposizioni di legge e per questo esse non possono essere in questo momento esaustive degli argomenti relativi alla sicurezza del lavoro, tuttavia, forniscono le nozioni fondamentali per operare in sicurezza, unitamente al bagaglio tecnico che il lavoratore dovrà possedere prima di iniziare ogni sua specifica attività lavorativa.

A tutti gli effetti di legge, le ditte esterne che operano all'interno dell'impianto RECSEL S.r.l. saranno direttamente responsabili:

- della formazione/informazione dei propri dipendenti sui rischi specifici relativi allo svolgimento della propria attività;
- dell'efficienza e della sicurezza di tutte le attrezzature introdotte e impiegate in impianto;
- della rispondenza delle attrezzature, mezzi di sollevamento, automezzi, ecc. soggetti a normative specifiche, verifiche e/o collaudi da parte degli Enti competenti.

Il Piano di Emergenza sarà aggiornato ogni qualvolta necessario per tenere conto:

- delle variazioni avvenute nell'impianto sia per quanto attiene alle strutture (fabbricati), sia agli impianti o in generale al ciclo produttivo;
- di nuove informazioni che si rendono disponibili;
- di variazioni nella realtà organizzativa che possano avere conseguenze per quanto riguarda la sicurezza;
- dell'esperienza acquisita;
- delle mutate esigenze della sicurezza e dello sviluppo della tecnica e dei servizi fruibili.

In caso di evacuazione, il Datore di Lavoro e il RSPP devono:

- interrompere l'attività;
- informare dell'ordine *“USCIRE DALL'IMPIANTO”* tutti i presenti;
- indicare ai presenti le uscite più vicine e gestire il deflusso ordinato delle persone verso l'esterno, individuando percorsi alternativi quando è manifesta l'impraticabilità delle uscite più vicine;
- tranquillizzare le persone coinvolte, in modo da evitare per quanto possibile il generarsi di situazioni di panico;
- accompagnare o incaricare altri di accompagnare eventuali disabili motori o visivi o comunque non in grado di muoversi autonomamente (n.2 persone per disabile); la

circolazione dei disabili deve avvenire solo quando il traffico è diventato meno intenso;

- al termine delle operazioni, se lo ritengono opportuno, riferire per iscritto al responsabile dell'emergenza le carenze strutturali e organizzative riscontrate.

6.8.2 Livello di informazione e formazione da fornire ai lavoratori

Tutto il personale dipendente della RECSEL S.r.l. è stato adeguatamente informato circa le principali caratteristiche di sicurezza intrinseche del luogo di lavoro e quelle predisposte per rilevare e segnalare tempestivamente i pericoli (segnaletica, segnali acustici e visivi, ecc.), nonché le norme di comportamento da adottare nei singoli posti di lavoro, in caso di emergenza occorrerà ad esempio:

- rimanere calmi;
- proteggere le persone presenti senza arrecare ulteriore danno agli altri e a se stessi;
- contenere immediatamente l'incidente;
- minimizzare i possibili danni all'ambiente e ai beni dell'organizzazione;
- assicurare la corretta e puntuale informazione ai preposti per l'attuazione e la gestione del Piano di Emergenza.

Per quanto riguarda l'informazione e la formazione dei lavoratori, il Datore di Lavoro dovrà periodicamente:

- organizzare degli incontri fra il personale impiegato ed esperti che provvederanno a informare i dipendenti sul contenuto del presente piano;
- simulare l'insorgere di situazioni di pericolo e quindi l'attuazione delle procedure di emergenza qui illustrate;
- documentare ogni attività di informazione e formazione svolta.

6.8.3 Misure generali di prevenzione

In via generale, le misure di prevenzione da osservare in tutto l'impianto, soprattutto per scongiurare la più prevedibile emergenza (incendio), sono le seguenti:

- è vietato fumare;
- è vietato fare uso di fiamme libere senza autorizzazione;
- è vietato gettare nei cestini mozziconi di sigarette, materiali infiammabili, ecc.;
- è vietato detenere materiale infiammabile in grande quantità;
- è vietato ostruire, anche temporaneamente, le uscite di sicurezza e le vie di fuga, nonché la possibilità di poter utilizzare in maniera agevole i mezzi di estinzione incendi.

6.8.4 Provvedimenti per l'informazione del personale sulle procedure di emergenza da attuare

La RECSEL S.r.l. forma in maniera adeguata ed efficiente ogni lavoratore in materia di sicurezza sul lavoro in occasione di:

- assunzione;
- trasferimenti e cambio di mansione;
- utilizzo di nuove attrezzature e nuove tecnologie.

Inoltre, ogni lavoratore è informato sui rischi dell'attività della ditta, sui rischi specifici cui sarà esposto, sulle misure di protezione da adottare, sulle procedure di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori.

Il Datore di Lavoro convoca periodicamente una riunione a cui prendono parte:

- il Datore di Lavoro stesso;
- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (R.S.P.P.);
- l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (A.S.P.P.);
- il Medico Competente;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (R.L.S.).

Nel corso della riunione, vengono esaminati il documento di valutazione dei rischi e le misure di prevenzione, vengono scelti i dispositivi di protezione individuale, vengono definiti i piani di formazione e informazione ed è definito il programma per il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza.

Tale programma segue i seguenti criteri:

- definire un piano di controllo delle misure di sicurezza attuate per verificarne lo stato di efficienza e di funzionalità;
- stabilire un piano di revisione periodica della valutazione dei rischi;
- attuare un piano di informazione e formazione per i lavoratori dipendenti.

Alla fine della riunione, viene redatto un verbale che viene messo a disposizione di tutti i partecipanti.

Sempre periodicamente, la Direzione Tecnica organizzerà delle verifiche ispettive interne per analizzare e verificare l'efficacia di quanto definito e programmato in tema di sicurezza, nonché individuare azioni correttive e migliorative, coinvolgendo i lavoratori addetti.

Ne prenderanno parte:

- il Direttore Tecnico;
- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza;
- i lavoratori coinvolti.

6.8.5 Segnaletica di sicurezza

Lo scopo della segnaletica di sicurezza è quello di attirare in modo rapido e facilmente comprensibile l'attenzione su oggetti e situazioni che possono determinare pericoli, inoltre, non sostituisce in alcun caso le necessarie misure di protezione, ma essa deve essere impiegata esclusivamente per quelle indicazioni che hanno rapporto con la sicurezza.

Pertanto, è stata rivista nell'ottica delle nuove disposizioni di legge la segnaletica di sicurezza e di salute sul luogo di lavoro, in modo che, con riferimento ad un oggetto, ad un'attività o ad una situazione determinata, fornisca una indicazione o una prescrizione concernente la sicurezza o la salute sul luogo di lavoro, e che utilizza, a seconda dei casi, un cartello, un colore, un segnale luminoso o acustico, una comunicazione verbale o un segnale gestuale.

Sono state disegnate le mappe della seguente cartellonistica:

- segnali di divieto (vieta un comportamento che potrebbe far correre o causare un pericolo);
- segnali di avvertimento (avverte di un rischio o pericolo);
- segnali di prescrizione (prescrive un determinato comportamento);
- segnali di salvataggio o di soccorso (fornisce indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio);
- segnali di informazione (fornisce indicazioni generiche);
- cartelli supplementari (cartello impiegato assieme ad altri cartelli e che fornisce indicazioni complementari);
- colori di sicurezza (colore al quale è assegnato un significato determinato);
- simboli o pittogrammi (immagine che rappresenta una situazione o che prescrive un determinato comportamento; impiegata su un cartello o su una superficie luminosa);
- segnali luminosi (segnale emesso da un dispositivo costituito da materiale trasparente o semitrasparente, che è illuminato dall'interno o dal retro in modo da apparire esso stesso come una superficie luminosa);
- segnali acustici (segnale sonoro in codice emesso e diffuso da un apposito dispositivo, senza impiego di voce umana o di sintesi vocale).

Inoltre, il Datore di Lavoro, per la scelta e la predisposizione della segnaletica all'interno dei propri luoghi di lavoro, si attiene a quanto stabilito dal Titolo V “*Segnaletica di salute e sicurezza sul lavoro*” del D.Lgs. n.81 del 09/04/2008, si è fatto ricorso alla segnaletica di sicurezza, allo scopo di:

- avvertire di un rischio o di un pericolo le persone esposte;
- vietare comportamenti che potrebbero causare pericolo;
- prescrivere determinati comportamenti necessari ai fini della sicurezza;

- fornire indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio;
- fornire altre indicazioni in materia di prevenzione e sicurezza.

Relativamente all'informazione e alla formazione, si provvederà affinché:

- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (R.L.S.) sia informato di tutte le misure adottate e da adottare riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- i lavoratori siano informati di tutte le misure adottate riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- l'R.L.S. e i lavoratori ricevano una formazione adeguata, in particolare, sotto forma di istruzioni precise, che deve avere per oggetto specialmente il significato della segnaletica di sicurezza, nonché i comportamenti generici e specifici da seguire.

Tutti i segnali sono costituiti di materiale resistente agli urti, alle intemperie e alle aggressioni dei fattori ambientali, inoltre, sono stati sistemati tenendo conto di eventuali ostacoli, ad un'altezza e in una posizione appropriata rispetto all'angolo di visuale, all'ingresso della zona interessata in caso di rischio generico ovvero nelle immediate adiacenze di un rischio specifico o dell'oggetto che si intende segnalare e in un posto bene illuminato e facilmente accessibile e visibile.

In luoghi dotati di cattiva illuminazione naturale sono stati utilizzati colori fosforescenti, materiali riflettenti o illuminazione artificiale.

In conformità all'Allegato XXIV "Prescrizioni generali per la segnaletica di sicurezza" del D.Lgs. n.81 del 09/04/2008, la segnaletica presente in azienda utilizza colori di sicurezza e di contrasto.

6.8.5.1 Segnaletica di sicurezza destinata a identificare e indicare l'ubicazione delle attrezzature antincendio

Le attrezzature antincendio sono state identificate mediante apposita colorazione e un cartello indicante la loro ubicazione o mediante colorazione delle posizioni in cui sono sistemate o degli accessi a tali posizioni.

Il colore di identificazione di queste attrezzature è il rosso.

La superficie in rosso ha un'ampiezza sufficiente per consentire un'agevole identificazione.

6.8.5.2 Segnalazione di ostacoli e punti di pericolo

Per segnalare i rischi di urto contro ostacoli e di caduta da parte delle persone entro il perimetro delle aree dell'attività, si è utilizzato il giallo alternato al nero ovvero il rosso alternato al bianco.

Le dimensioni della segnalazione sono commisurate alle dimensioni dell'ostacolo o del punto pericoloso da segnalare.

Le sbarre gialle e nere ovvero rosse e bianche hanno un'inclinazione di circa 45° e dimensioni più o meno uguali fra loro.

6.8.6 Sistema di allarme incendio e punti manuali di segnalazione

È stato predisposto un sistema di segnalazione manuale, costituito da punti manuali di segnalazione disposti nel modo di seguito indicato:

- il sistema di segnalazione manuale può essere raggiunto da ogni punto della zona di impianto con un percorso non maggiore di 20 m;
- i punti manuali di segnalazione sono installati in posizione chiaramente visibile e facilmente accessibile ad un'altezza compresa tra 1,00÷1,40 m;
- i punti manuali di segnalazione sono protetti contro l'azionamento accidentale, i danni meccanici e la corrosione;
- in corrispondenza di ciascun punto manuale di segnalazione sono riportate in modo chiaro e facilmente comprensibile le istruzioni per l'uso.

6.8.7 Le vie di esodo e le uscite di emergenza

Le vie di esodo sono percorsi privi di ostacoli al deflusso che consentono di raggiungere un luogo ritenuto sicuro, un posto, cioè dove le persone possono considerarsi al sicuro dagli effetti determinati dall'incendio o altre situazioni di emergenza.

Le uscite di emergenza sono passaggi che immettono in un luogo sicuro e sono dislocate lungo le vie di esodo.

Le vie di esodo e le uscite di emergenza devono rimanere sgombre, non ostruite da oggetti, in modo da poter essere utilizzate in ogni momento senza impedimenti.

Esse sono segnalate in impianto da cartelli di sicurezza sempre composti da simboli grafici in campo verde.

Durante l'eventuale esodo sarà necessario seguire le indicazioni date dalla cartellonistica, la cui visibilità è garantita, anche in mancanza di energia elettrica, mediante attivazione automatica di un sistema di illuminazione sussidiaria o cartelli visibili anche al buio (cartelli luminescenti).

6.9 Rifiuti

6.9.1 Produzione e gestione dei rifiuti

Negli ultimi decenni le problematiche connesse alla produzione dei rifiuti hanno assunto proporzioni sempre maggiori in relazione al miglioramento delle condizioni economiche, al veloce progredire dello sviluppo industriale e all'incremento della popolazione e delle aree urbane.

La produzione dei rifiuti è, infatti, un importante indice dello stato di benessere di una società, in quanto rappresenta l'esito del processo dei consumi, fornendo una stima delle modalità e delle proporzioni secondo le quali una ditta utilizza le risorse disponibili.

Nelle società moderne tali processi risultano degenerativi producendo pressioni, di intensità variabile in funzione della carica inquinante, su ciascuna componente ambientale: a carico delle acque, come conseguenza di scarichi diretti o del percolato delle discariche; sull'aria, a causa di emissioni di metano provenienti da processi degradativi della sostanza organica contenuta nei rifiuti smaltiti in discarica, per le emissioni di sostanze inquinanti da impianti di incenerimento o per l'aumento di trasporti effettuati da mezzi pesanti; sul suolo, a causa di scarichi accidentali o di discariche incontrollate con conseguente generazione di siti contaminati a scapito dell'ambiente e delle collettività.

La diversificazione dei processi produttivi ha, inoltre, generato la moltiplicazione della tipologia dei rifiuti con effetti sempre più nocivi per l'ambiente.

Se la quantità totale dei rifiuti rappresenta indubbiamente una misura dell'impoverimento delle risorse, l'impatto generato sull'ambiente non dipende solo dalla quantità, ma anche e soprattutto dalla qualità dei rifiuti; le sostanze pericolose in essi contenute, anche in piccole quantità, possono generare, infatti, notevoli impatti sull'ambiente.

A valle di un'eccessiva produzione di rifiuti si pone, quindi, il problema di una loro corretta politica di gestione e di smaltimento che abbia come obiettivo generale l'uso razionale e sostenibile delle risorse.

Certo è che la minaccia rappresentata dall'aumento della quantità dei rifiuti non può essere arginata solamente tramite una gestione più efficiente ed un maggior tasso di riciclo; emerge in maniera sempre più netta, in sede di politiche nazionale ed internazionali, l'esigenza di analizzare e gestire il problema rifiuti come una componente dei flussi totali di materia che attraversano la ditta, inserendo la gestione dei rifiuti all'interno di una strategia integrata di sviluppo sostenibile, che abbia, tra le priorità, la riduzione dell'utilizzo delle risorse, il minore consumo di energia e la minimizzazione delle emissioni alla fonte.

La normativa nazionale (D.Lgs. n.152 del 03/04/2006 e sue ss. mm. ed ii.), recependo i principi fondamentali della Strategia Comunitaria in materia di rifiuti, ha, infatti, riformato il sistema di gestione con l'adozione del sistema integrato.

Tale modello ha come obiettivo prioritario la prevenzione, ossia la riduzione a monte della quantità e pericolosità dei rifiuti, seguita dal recupero nella sua triplice veste di riutilizzo, riciclaggio e recupero energetico e, solo in ultima istanza, dallo smaltimento sicuro dei rifiuti che non possono essere trattati in altro modo.

La suddetta impostazione implica l'integrazione di ogni problema relativo ai rifiuti già nella fase di produzione, chiudendo in tal modo il circolo tra produzione di merci e produzione dei rifiuti e contribuendo a promuovere uno sviluppo sostenibile.

Una corretta politica di gestione dei rifiuti, quindi, deve essere globale e accompagnare l'intero ciclo del prodotto che a fine vita diventa rifiuto, intervenendo sin dal livello di progettazione del bene e, successivamente, nelle varie fasi della sua vita.

6.10 Quadro riassuntivo degli impatti (per tipologia di impatto e per fase del ciclo di vita dell'impianto: esercizio e dismissione)

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	DEPOSITO E STOCCAGGIO	L	N	N	L	N	N	L
	OPERAZIONI DI RECUPERO	L	N	N	N	N	R	R
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	N	N	N	R	L
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	L	N	N	N	N	R	L
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	L	N	N	N	N	L	N
	UTILIZZO RISORSE IDRICHE	N	L	N	N	N	N	N
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	L	L	N	N	N	N
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	L	R	N	N	N	N	N
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	L	N	N	N
LEGENDA								
N NULLO								
L LIEVE								
R RILEVANTE								
MR MOLTO RILEVANTE								

Tabella 6.4 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	DEPOSITO E STOCCAGGIO	RTB	N	N	RTB	N	N	RTB
	OPERAZIONI DI RECUPERO	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	RTB	N	N	N	N	RTB	N
	UTILIZZO RISORSE IDRICHE	N	RTB	N	N	N	N	N
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	RTB	RTB	N	N	N	N
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RTB	RTB	N	N	N	N	N
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	RTB	N	N	N
LEGENDA								
N NULLO								
RBT REVERSIBILE A BREVE TERMINE								
RLT REVERSIBILE A LUNGO TERMINE								
I IRREVERSIBILE								

Tabella 6.5 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE		COMPONENTI AMBIENTALI							
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA	
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	R	N	R	MR	N	
	MOVIMENTO TERRA	R	N	R	N	R	R	R	
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/APPARECCHIATURE	R	N	R	N	R	MR	MR	
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN SICUREZZA	R	N	L	N	N	R	L	
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	R	N	L	N	R	N	R	
LEGENDA									
		N	NULLO						
		L	LIEVE						
		R	RILEVANTE						
		MR	MOLTO RILEVANTE						

Tabella 6.6 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	MOVIMENTO TERRA	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/APPARECCHIATURE	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN SICUREZZA	RBT	N	RBT	N	N	RBT	RBT
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
LEGENDA								
N		NULLO						
RBT		REVERSIBILE A BREVE TERMINE						
RLT		REVERSIBILE A LUNGO TERMINE						
I		IRREVERSIBILE						

Tabella 6.7 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.

7. CONCLUSIONI DELLO S.I.A.

L'insieme degli studi effettuati ha consentito di acquisire una conoscenza approfondita del quadro di riferimento territoriale complessivo dell'area di intervento, individuando i fenomeni diretti e indiretti interagenti con l'impianto già esistente.

Le analisi e le considerazioni effettuate portano a concludere che l'intervento proposto, che riguarda lo stato di fatto ed il possibile passaggio al futuro del regime autorizzativo della piattaforma esistente di selezione, cioè dalla procedura semplificata (ex artt.214 e 216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006) alla procedura ordinaria (ex artt.208 e 210 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006), non incide negativamente su nessuna delle componenti ambientali (aria, acqua, suolo e sottosuolo, paesaggio, vegetazione, flora e fauna, rumore e vibrazioni, salute e sicurezza) prese in considerazione, evidenziando l'assenza di fonti significative di impatto, anche su componenti antropiche del territorio, e delle misure impiegate per la tutela della salute e sicurezza dell'uomo.

Al termine del ciclo di vita dell'impianto, la sua dismissione, condotta in accordo con le normative in materia di ripristini di aree industriali, consentirà la piena disponibilità del sito per nuove infrastrutture.

L'attuale esercizio delle operazioni di recupero della RECSEL S.r.l., a seguito di certificazioni, pareri e autorizzazioni acquisiti in passato dagli Enti e dagli Organi di controllo competenti, conferma la piena regolarità e conformità dell'impianto con le norme vigenti in materia di tutela e salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo, nonché con tutte quelle normative a queste correlate applicabili al caso in esame, a sicurezza di tutta la collettività.

Attualmente le attività della RECSEL S.r.l. vengono svolte in regime di procedura semplificata (ex. artt.214 e 216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006) ma questo non esclude il possibile passaggio futuro delle stesse in regime di procedura ordinaria (ex artt.208 e 210 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006), fermo restando che i quantitativi di stoccaggio istantaneo e la capacità massima di recupero autorizzati dell'impianto, nonché le tipologie stesse non subiranno alcuna variazione.

Il presente Studio di Impatto Ambientale, a seguito delle modifiche apportate alla L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001 e di quelle successivamente ritradotte dal D.Lgs. n.4 del 16/01/2008, è stato redatto per l'acquisizione da parte della Provincia di Taranto – Settore Ecologia ed Ambiente – 4° Settore – Servizio V.I.A. del giudizio di compatibilità ambientale per la PIATTAFORMA ESISTENTE DI SELEZIONE DI RIFIUTI NON PERICOLOSI RECUPERABILI della RECSEL S.r.l., ubicata in Taranto alla Contrada La Riccia, Via per Statte, n.7052, ed individuata nel N.C.E.U. del Comune di Taranto al Foglio di Mappa 175, Particella n.70 (ex nn.29 e 32), il cui regime autorizzativo potrà essere quello in procedura semplificata (ex artt.214 e 216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006) già adottato oppure quello futuro in procedura ordinaria (ex artt.208 e 210 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006).

Taranto, li 28 settembre 2009

RECSEL S.r.l.
Amministratore Unico e Legale Rappresentante
(Ing. Carmelo MARANGI)

.....

I Tecnici Incaricati

.....